Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 23 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 252

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Sviluppo economico e finanza

Nel fervore di iniziative che ha pervaso il nostro Paese, una difficoltà ritorna sovente: quella del finanziamento. I casi sono molti: quando la ripresa edilizia si presenta necessaria per ragioni sociali non meno che per ragioni economiche, i costruttori lamentano di non trovare, o di trovare difficilmente, chi voglia fornire i capitali necessari alle nuove costruzioni; quando appare l'opportunità di rendere più forte e più moderna la nostra marina mercantile, gli armatori chiedono che venga facilitato il finanziamento necessario. D'altro lato gli industriali esportatori dichiarano che vedrebbero resi molto più efficienti i loro sforzi per la conquista dei mercati esteri se potessero disporre di mezzi sufficienti per accordare ai loro compratori le facilitazioni di pagamento accordate dalla concorrenza estera: i piccoli industriali e gli artigiani fanno sentire che essi pure hanno bisogno che qualcuno anticipi i capitali necessari per rafforzare tecnicamente ed economicamente le loro aziende; per gli agricoltori il credito di miglioramento — oltre quello di esercizio — appare come condizione indispensabile perchè si possa compiere quell'opera di trasformazione agraria che è necessaria per lo sviluppo della nostra produzione agricola.

Si aggiunga che vi è l'opera grandiosa della bonifica integrale, che vuole essere intensificata, vi sono le grandi opere di utilità pubblica, come ad es. le autostrade che si ha in animo di eseguire, vi sono i lavori pubblici straordinari — oltre che dello Stato — anche delle Provincie e dei Comuni, i quali tutti hanno necessità di procurarsi le relative risorse finanziarie all'infuori degli ordinari mezzi di bilancio.

Da tutto questo complesso di bisogni — di cui sono stati enumerati solo alcuni e cui si può aggiungere quelli derivanti dallo sviluppo normale della nostra industria e del nostro commercio — sono venute precisandosi le varie richieste e le molteplici proposte per istituire nuove forme di credito: credito edilizio, credito navale, credito per l'esportazione, credito agrario, credito per le bonifiche, credito per le opere di pubblica utilità, credito alla piccola industria ecc. In sostanza tutte le forme di attività economica della Nazione, così quella agraria, come quella industriale e commerciale, come quella pubblica, sono nella medesima situazione: di trovare sovente nella difficoltà del finanziamento un ostacolo al loro sviluppo e di doversi mettere alla ricerca dei modi e delle forme per attirare ciascuna più facilmente a sè i capitali di cui ha bisogno.

Alla base di tutte queste proposte vi sono dunque i medesimi concetti, le stesse necessità, scopi simili se non identici: si tratta in ogni caso di sviluppare nuove iniziative, di mettere in valore ricchezze antiche e nuove, di allargare il ritmo ed il respiro della vita Nazionale, di dare al Paese un'attrezzatura economica corrispondente alle necessità della sua demografia, allo sviluppo della sua potenza politica, alla necessità di miglioramento del tenore di vita di tutte le sue classi sociali.

Di fronte a tutto questo v'è una verità risaputa: che l'attività economica d'una Nazione trova un limite assoluto nella sua disponibilità di capitali: è inutile formulare i programmi più realistici, studiare i progetti più utili e più razionali, se non si hanno i mezzi finanziari per eseguirli. Si potrà cercare metodi migliori per la utilizzazione di quelli che si posseggono, si potrà ricercare l'applicazione tecnica più perfetta di tutte le risorse finanziarie disponibili, ma bisogna pur sempre che queste esistano.

Gli Istituti di credito che sono stati recentemente creati o quelli di cui si chiede la creazione appartengono a questi mezzi tecnici; ma anche essi non possono aver vita e sviluppo se non hanno alla loro base una dotazione finanziaria. Il credito non si crea, non si fa con nulla: la linfa con cui esso feconda le più intime fibre della costituzione e dell'attività economica di un Paese ha e deve avere alle sue origini la consistenza e la forza di un capitale piccolo o grande, secondo i bisogni cui si deve provvedere, ma reale. Il credito ai costruttori edilizi, agli armatori, agli agricoltori, agli industriali, agli enti pubblici non si può esercitare che in un modo: imprestando loro i capitali di cui hanno bisogno per immobilizzarli, per investirli in nuove case, in nuove navi, in nuove bonifiche, in nuove industrie, in nuovi lavori pubblici.

Sicchè quando percorrendo le varie regioni d'Italia, e vivendo in mezzo alla vita industriale o agraria o commerciale, e esaminando i problemi dell'espansione non solo economica della Nazione, si sentono pulsare una infinità di bisogni insoddisfatti e la tensione degli sforzi per un più accelerato ritmo economico, e si intravvede la possibilità di mettere maggiormente in valore tutte le energie naturali e soprattutto umane dell'Italia, sorge immediatamente il problema: ha il nostro Paese le disponibilità di capitali necessarie per realizzare quel complesso di aspirazioni e di iniziative che corrispondono ai bisogni di una Nazione che si sente giovane, che vuol crescere, espandersi, diventare economicamente più forte, assicurare maggior lavoro ai suoi operai, aumentare e migliorare le condizioni di vita del suo popolo?

Senza scendere qui ad analisi che, se anche sono possibili, renderebbero troppo complessa la risposta, una cosa intanto si può affermare: basta guardarsi intorno, basta aver presenti le domande che rimangono insoddisfatte, basta constatare le difficoltà che sorgono ad ogni richiesta di finanziamento per dire che alla infinita serie di possibili ed utili investimenti che l'Italia presenta, non corrisponde una proporzionale esistenza di risorse finanziarie. In altre parole la quantità di capitali esistenti sul mercato finanziario interno non è sufficiente a soddisfare tutte le richieste e tutti i bisogni.

Non è una condizione questa che sia soltanto esclusiva dell'Italia: a non parlare degli Stati extra-europei che si trovano all'inizio del loro sviluppo economico, si può dire che la maggior parte dei paesi dell'Europa Centrale Orientale soffre della mancanza di capitali e che forse in tutto il mondo solo gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svizzera e l'Olanda sono nella condizione di avere nei loro confini tutte le risorse finanziarie necessarie alle esigenze della loro economia nazionale.

Questa constatazione però non può e non deve accontentarci: noi dobbiamo per tutta una serie di necessità proprie del nostro Paese trarci al più presto da questa situazione.

Bisogna che alle necessità della nostra economia ed a quelle della nostra vita nazionale corrisponda una sufficiente massa di capitali.

Senza questo l'Italia continuerà a fare progressi sia pure ammirevoli, quali quelli che ha compiuto da sei anni a questa parte, ma il ritmo del suo sviluppo non sarà ancora quello che è imposto dalla necessità di diminuire o far scomparire quel rapporto di inferiorità che esiste fra la nostra potenza economica e quella di altre Nazioni cui siamo o dobbiamo essere uguali per forza e per potenza politica.

Si dice che l'Italia è povera di capitali: la povertà è sempre relativa, ma è certo per noi grande se è posta in relazione ai bisogni del nostro Paese e dell'energie che racchiude nel suo seno, della popolazione che deve nutrire ed il cui miglioramento economico non può essere raggiunto che da una ricchezza nazionale sempre più rapidamente sviluppata e diffusa.

Questo dunque è il problema fondamentale della nostra economia futura!

Gino Olivetti.

Nel Decennale della Vittoria e per la Marcia su Roma

Roma, 22 notte.

Alla solenne cerimonia del decimo annuale della Vittoria prenderanno parte, come già vi informammo, 30 mila combattenti con oltre 5 mila bandiere. La formazione del corteo avverrà, secondo le norme diramate oggi dal Direttorio nazionale, in piazza del popolo alle 7,30.

Le regioni si disporranno nel seguente ordine: Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglie, Campania, Abruzzi e Molise, Lazio, meno la Provincia di Roma, Umbria, Marche, Toscana, Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Venezia Euganea, Venezia Tridentina, Venezia Giulia, Provincia di Roma. Le provincie seguiranno invece l'ordine alfabetico.

La Confederazione generale bancaria fascista, in occasione del 28 ottobre, pubblicherà il seguente manifesto a firma del presidente Bianchini:

«Compiono sei anni da che le prime Camicie Nere di Benito Mussolini, con una marcia possente alla storia col nome immortale di Roma, recarono sul Campidoglio la rinnovata fiducia e la virile volontà degli Italiani, di riprendere nel mondo il posto che spetta ai popoli che sanno combattere, soffrire, perseverare e vincere. In questi sei anni l'opera di ricostruzione morale, economica e finanziaria del Paese, è sapientemente affermata, [illegible] ... si giungerà».

Mussolini fra le risorte vestigia di Roma antica

Roma, 22 notte.

Questa mattina l'on. Mussolini, accompagnato dal Governatore, ha visitato alcuni dei principali lavori della Capitale. Iniziando la sua visita dal Teatro Reale dell'Opera, dove è completato il quadriportico che integra la sala, raccordando finalmente la linea dei palchi con l'arco scenico. [illegible]

Alla «Borsa del Mercato»

Recatosi quindi a Magnanapoli, il Capo del Governo, ricevuto dal direttore dell'Ufficio Belle Arti del Governatorato, prof. Munoz, ha visitato il grande edificio romano venuto in luce dopo la demolizione della vecchia caserma. [illegible]

Al Palazzo Venezia, dove si trovavano i ministri Belluzzo e Mosconi ed il Provveditore generale dello Stato, il Capo del Governo ha visitato [illegible]

La rivelazione del passato

Il Capo del Governo ha esaminato la parte nuova delle costruzioni e riferite ai luoghi ha deciso che il fronte del nuovo palazzo della Confederazione predetta debba essere arretrato in modo da allinearsi col Palazzo Venezia, rinunciando almeno a 50 metri di distanza dal monumento. La stessa disposizione vale anche per l'edificio degli uffici del Governatorato. Ne risulterà così allargata la via San Marco.

Al Largo Argentina il Capo del Governo ha rilevato che i ritrovamenti archeologici costituiscono un fatto nuovo della massima importanza archeologica, [illegible] ... Marcello, al Circo Massimo, all'Augusteo, la Roma repubblicana ed imperiale riappare nei monumenti che erano, o sepolti, o deformati da soprastrutture.

Il Capo del Governo è passato quindi ad esaminare l'imbocco della via del mare, che si apre romanamente innanzi alla nuova facciata della basilica di San Paolo. La sistemazione erborea e la posa dei cippi miliari sono stati oggetto dell'interessamento dell'on. Mussolini, il quale vuole che la vita di Roma sia sempre più congiunta col mare sino a ieri dimenticato come fosse stato lontanissimo. Al Viale Barberini, che congiungerà piazza Barberini con piazza San Bernardo, il Capo del Governo si è soffermato alle prime demolizioni che hanno già messo in luce la superba facciata laterale del palazzo Barberini, che è una delle più belle opere del [illegible].

La visita del Capo del Governo si è chiusa con la visione del Planetarium, ormai già pronto per essere aperto al pubblico, come è stato annunziato, nella giornata inaugurale del 28 corrente.

Il Conto del Tesoro

Roma, 22 notte.

Il Conto del Tesoro, in corso di pubblicazione, mostra che il fondo di cassa liquido al 30 settembre ultimo scorso, ammonta a 798 milioni di lire, di cui 504 milioni nel conto corrente presso la Banca d'Italia, e 294 milioni presso la Tesoreria centrale, la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro. Dalla situazione di Bilancio al 30 settembre scorso, prima, cioè, che potessero farsi sentire gli effetti dei recenti provvedimenti finanziari, risulta per detto mese un ulteriore disavanzo di 13 milioni, in modo che il disavanzo complessivo del trimestre ascende a 40 milioni. Infatti tale situazione presenta, alla data dei suddetti accertamenti, entrate effettive per milioni 4.360 e di spese effettive per milioni 4.400. Nei mesi di agosto e settembre, nei quali il Bilancio si è chiuso in «deficit», niuna maggiore assegnazione di fondi venne autorizzata per spese dello Stato.

Il totale dei Debiti pubblici interni è rimasto invariato in confronto a quello dei mesi precedenti, che ammonta a 86 miliardi 611 milioni. Invece il Debito estero, costituito dal prestito di cento milioni di dollari, è diminuito di lire 22.020.650 per rata di ammortamento scaduta e pagata il 15 settembre. La circolazione bancaria ammonta a 17.479 milioni, con un aumento, in confronto alla fine del mese precedente, di 336 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di altri 24 milioni.

(Stefani)

Le pagine aperte del compromesso navale

Precisione e fermezza nella posizione assunta dall'Italia

La storia delle trattative nella pubblicazione del Foreign Office

La nota italiana

Roma, 22 notte.

Il R. Ministero degli Affari Esteri, presi accordi con il Foreign Office ed il Quai d'Orsay, pubblica il testo della risposta del Capo del Governo ai Governi britannico e francese, relativamente all'accordo navale, nonchè le comunicazioni ricevute dai due Governi. Sono in tutto dieci documenti.

Il documento N. 2 contiene la risposta diretta dal Capo del Governo al Governo francese. Essa dice:

«1. — Il Governo italiano ha l'onore di riferirsi al memorandum del 3 agosto, col quale l'Ambasciata della Repubblica francese gli ha comunicato un accordo intervenuto tra i Governi francese e britannico relativamente al disarmo navale, da servire per i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo. Successivamente, con nota dell'8 agosto, N. 216, esso è stato informato che l'accordo in parola consiste unicamente nella formula riprodotta testualmente nel memorandum su riferito e nella tabella ivi annessa. Da ultimo con comunicazione fatta il 26 settembre, per tramite della delegazione francese a Ginevra, il Governo italiano ha ricevuto copia della corrispondenza preliminare scambiata tra i due Governi al riguardo. [illegible]

«2. — Secondo i termini dell'accordo comunicatogli, la Conferenza del disarmo dovrebbe stabilire delle limitazioni per quattro categorie di navi da guerra e precisamente per: a) le navi di linea, cioè le navi di oltre 10 mila tonnellate, oppure armate di cannoni di calibro superiore ai 203 mm.; b) le navi porta-aerei di oltre 10 mila tonnellate; c) le navi di superficie di 10 mila tonnellate o meno armate con cannoni di calibro superiore ai 152 mm. e non superiori ai 203 mm.; d) i sommergibili oceanici cioè superiori alle 600 tonnellate. Poichè il trattato di Washington regola già le limitazioni delle categorie a) e b) la Conferenza del disarmo, nei loro riguardi, dovrebbe considerare soltanto il metodo per estendere queste limitazioni alle Potenze non firmatarie del predetto trattato. Nei riguardi invece delle altre categorie c) e d) la Conferenza del disarmo dovrebbe fissare un tonnellaggio massimo [illegible] Potenza potrebbe superare per il totale delle navi di ciascuna di queste categorie, durante il periodo in cui resterà in vigore la convenzione. Entro questo limite massimo ciascuna Potenza sarebbe invitata ad indicare alla Conferenza del disarmo, per ognuna delle categorie di cui sopra, il tonnellaggio che essa si proporrebbe di raggiungere e che si impegnerebbe a non oltrepassare per tutta la durata della convenzione.

Due principi fondamentali

«3. — Il Governo francese ha chiesto al Governo italiano di dare la sua adesione al progetto surriferito. Analoga richiesta è stata rivolta al Governo degli Stati Uniti e del Giappone. Il Governo italiano ben volentieri, [illegible] ... di vista. Deve premettere che esso non potrebbe indursi alla discussione separata del problema navale. Le considerazioni che seguono sono quindi subordinate alla più larga e logica considerazione del problema nei suoi tre aspetti: terrestre, navale, aereo. Esso crede di ritrovare una indicazione in questo senso nel progetto franco-britannico, nella connessione che esso, infatti, introduce tra le proposte navali e la questione delle «riserve istruite» dell'Esercito e per il caso di mobilitazione. Parimenti, esso non potrebbe considerare il problema del disarmo limitatamente ad alcuni Stati soltanto. Gli armamenti e le loro limitazioni non possono avere carattere assoluto, ma relativo a quello degli altri Stati. Anche qui il Governo italiano ritiene di trovare, almeno in principio, l'applicazione di tale criterio nel progetto franco-britannico, in quanto questo ultimo propone l'estensione delle clausole del Trattato di Washington agli altri Stati non firmatari.

«4. — In materia di disarmo terrestre, navale, aereo, il Governo italiano rinnova a questo punto la dichiarazione già fatta in altra sede, e cioè che esso è disposto, a priori, ad assumere come limite dei propri armamenti cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non sorpassate da alcun'altra Potenza continentale europea. Nessuna indicazione, esso pensa, potrebbe meglio di questa dimostrare i leali propositi che lo animano nella considerazione del problema, nè applicare in modo più compiuto, per quanto lo riguarda, il principio stabilito dall'articolo 8 del Patto della S. d. N. che la Conferenza del disarmo dovrebbe realizzare, portare, cioè, gli armamenti al limite minimo compatibile con le esigenze della sicurezza.

«Il Governo italiano ritiene che mezzo più idoneo per l'applicazione di tale principio, nel campo navale, sia l'adozione del criterio della limitazione globale del tonnellaggio, piuttosto che l'applicazione del criterio della limitazione per categorie, secondo le ben note definizioni di queste due formule. E' l'applicazione del principio della limitazione globale, la quale, consentendo l'utilizzazione del tonnellaggio secondo i criteri che ogni Stato ritenga di adottare, rende possibile l'applicazione della limitazione degli armamenti a tutti gli Stati: ed ognuno per la maggiore elasticità ed adattabilità del sistema potrà indursi ad accettare un limite più basso contribuendo così effettivamente a limitare gli armamenti e a ridurre le spese. Questo, da un punto di vista generale, applicabile a tutti gli Stati.

Le particolari necessità dell'Italia

«Un altro punto che ai fini desiderati riveste importanza ancor più grande tocca direttamente gli Stati meno armati. *Lo Stato con maggiori risorse finanziarie troverebbe infatti nella limitazione per categoria il mezzo per creare e mantenere un'assoluta superiorità per ognuno dei diversi tipi di navi sugli Stati con risorse finanziarie minori, laddove il tonnellaggio globale, lasciando ad ogni Stato l'adattamento e la scelta dei tipi che meglio rispondono alle esigenze della propria sicurezza, consente ai Paesi meno armati di trovare in questa scelta ed in questo adattamento un certo compenso alla superiorità altrui. Vanno tenute presenti a questo proposito, nei particolari riguardi italiani, le speciali esigenze della difesa nazionale dipendenti dalle condizioni naturali del Paese, secondo l'indicazione altra volta fattane: «La Italia ha tre sole linee di comunicazione con il resto del mondo, tre passaggi obbligati attraverso Suez, Gibilterra, i Dardanelli, per i suoi rifornimenti». «L'Italia ha uno sviluppo costiero enorme con città popolose e centri vitali sulla costa o a breve distanza da essa con due grandi isole oltre il Dodecaneso, che sono legate alla penisola con linee di traffico vitali». L'Italia deve tener conto delle altre Nazioni che si affacciano o si possono affacciare sul Mediterraneo, particolarmente favorite dalla loro posizione geografica gravante su linee essenziali di comunicazione e che hanno in costruzione molte unità di vario tipo o stanno elaborando programmi navali di grande portata.*

«5. — Considerazioni analoghe valgono per l'altra proposta franco-britannica relativa alla dichiarazione preventiva di un programma navale. La adozione infatti di tale misura porterà di necessità ogni paese a presentare ed attuare un programma navale quanto più ampio possibile per far fronte agli imprevisti che i progressi tecnici ed i mutamenti di situazione possano determinare nell'efficienza dei diversi tipi di navi.

Una proposta pratica

«6. — Il progetto franco-britannico, lettere *A* e *B*, parla delle navi di linea e delle navi porta-aerei per suggerire l'estensione delle relative regole del trattato di Washington agli Stati non firmatari. Nella difficoltà di conciliare i diversi punti di vista, il Governo italiano si chiede se intanto uno dei mezzi atti ad avvantaggiare la causa della limitazione degli armamenti non potrebbe essere quello per cui le cinque Potenze firmatarie del trattato di Washington si impegnassero a rinviare a dopo l'anno 1936 la costruzione delle navi di linea (*capital ships*) che il trattato consentirebbe loro di impostare durante il periodo 1931-1936. Per parte sua il Governo italiano sarebbe pronto ad assumere questo impegno ove esso fosse assunto contemporaneamente dagli altri Stati firmatari. L'adozione di tale temperamento fornirebbe al mondo una prova tangibile dei pacifici sentimenti delle cinque maggiori Potenze navali, mentre lascierebbe le marine firmatarie nelle condizioni di relatività previste dal trattato di Washington per l'anno 1931. Esso assicurerebbe una notevole economia e darebbe soddisfazione a quella che sembra essere una delle maggiori preoccupazioni del progetto franco-britannico, quella cioè di limitare in particolar modo le navi dotate di maggiori capacità offensive.

«7. — Il Governo italiano ha l'onore di sottoporre quanto precede al Governo francese in risposta all'invito rivoltogli e nello spirito più amichevole e di più sincera collaborazione. Esso si rende pienamente conto della grande importanza che riveste il problema in questione e della necessità di avviare il problema stesso verso una soluzione. Sola soluzione veramente rispondente a questo intento gli pare quella che, contemperando equamente le giuste esigenze delle varie parti, permetta ad ognuno di esse di portarvi la propria adesione volonterosa e leale. Partecipe, alla pari dei Governi francese e britannico, degli atti internazionali più importanti intesi al consolidamento ed alla ricostruzione dell'Europa, il Governo italiano tiene a riaffermare in questa occasione la sua decisa volontà di contribuire e collaborare a tutto quello che, della questione della limitazione degli armamenti, possa fare uno strumento capace di accrescere e di avvantaggiare tale consolidamento e tale ricostruzione.

«8. — Il Governo francese ha voluto cortesemente ricordare la collaborazione fra le due delegazioni, italiana e francese, a Ginevra. Il Governo italiano è lieto di dichiarare, se pur occorra, che esso è pronto e desideroso di continuare tale collaborazione con lo stesso spirito e con la stessa volontà. — Roma, 6 ottobre 1928 - VI».

Il documento N. 8 contiene la nota diretta dall'Ambasciata britannica a Parigi al Ministero degli Esteri francese. Essa dice:

«1. — L'ambasciatore di S. M. è incaricato dal Segretario di Stato di S. M. per gli Affari Esteri di informare il ministro degli Affari Esteri che il Governo di S. M. ha preso in considerazione una proposta presentata dal delegato navale francese durante una conversazione con l'ammiraglio Kelly a Ginevra al principio di questo mese.

2.o La proposta tendeva a considerare come soggette a limitazione solamente le navi di superficie aventi un cannone di calibro superiore ai sei pollici. Ciò porterebbe per la Commissione preparatoria del disarmo alla seguente classifica: a) Navi di linea. b) Navi porta-aerei. c) Navi di superficie da 10 mila tonnellate ed al disotto, aventi un cannone di più di sei pollici. d) Sommergibili.

3.o Il Governo di S. M. presume che questa proposta non sarebbe stata fatta all'ammiraglio Kelly dal delegato navale francese, se quest'ultimo non avesse avuto ragione di supporre che essa avrebbe incontrato l'approvazione del Governo della Repubblica. In queste condizioni, il marchese di Crewe è incaricato di informare il sig. Briand che il Governo di S. M., desiderando vivamente di andare incontro alle vedute del Governo della Repubblica, accetta questa proposta.

4.o Il marchese di Crewe è incaricato di aggiungere che l'accettazione di tale proposta, che il Governo di S. M. riconosce costituirebbe una concessione alle sue vedute in materia di classifica navale, gli permetterebbe di dare soddisfazione al Governo francese ritirando la propria opposizione al punto di vista francese per quanto concerne le «riserve istruite». — Parigi, 28 giugno 1928».

(Stefani)

Il «Libro Bianco» inglese

Londra, 22 notte.

Il *Foreign Office* dirama stasera il «Libro Bianco» inglese sulla genesi e sugli strascichi del compromesso navale con la Francia. E' un opuscolo di una cinquantina di pagine, ma non contiene la menoma rivelazione. La meccanica dell'accordo emerge dal carteggio in termini che sono già noti. I documenti principali infatti furono rivelati in parte da un foglio americano e in parte da un giornale parigino, l'*Echo de Paris*. L'ordito intermediario venne egualmente reso pubblico da informatori giornalistici, che non lo ottenebrarono ai lettori intelligenti coi ricami e le fantasie di cui lo circondarono. Il «Libro Bianco» conferma per filo e per segno gli elementi essenziali già di pubblico dominio. Naturalmente non conferma le interpretazioni più o meno arbitrarie che tutti ricordano.

Il cardine del dibattito giornalistico era rappresentato dal quesito se il cosidetto compromesso navale impegnasse la resurrezione dell'accordo franco-inglese sulle basi di una volta. Il «Libro Bianco», su questo punto, lascia il tempo che faceva. Formalmente esso, anche per il tramite di una circolare diramata da Lord Cushendun alle Ambasciate britanniche ai primi di ottobre, afferma che il compromesso navale non costituisce se non una delle parti integranti di un accordo generale tra Londra e Parigi.

Non si parla di intesa generale

Vero è che la contropartita inglese alla concessione sugli armamenti navali, ossia la rinuncia al punto di vista restrittivo nei riguardi degli armamenti terrestri, viene posta nel «Libro Bianco» nella sua vera luce, che è quella di un indubitabile *do ut des*. Ma il criterio che i documenti inglesi adottano facendo questa confessione di mercanteggiamento, appare compatibile con la esclusione dell'accordo generale. Il criterio è che la tesi militare francese erigeva uno scoglio incrollabile e insormontabile lungo la rotta della limitazione degli armamenti. L'Inghilterra dice di avere ceduto su tutti i punti al solo esclusivo fine di permettere che la rotta procedesse.

Fu disperatamente detto a più riprese che, se il compromesso navale fosse stato una pura estrinsecazione di una rinnovata intesa generale tra l'Inghilterra e la Francia, questa intesa avrebbe anche potuto essere relativamente tacita o meglio non scritta. Dato che essa esistesse, soltanto un ingenuo potrebbe ricercarne le prove provate in questo «Libro Bianco», quantunque nessuno possa dubitare che esso non includa integralmente e totalmente tutte le note e le comunicazioni scambiate tra le due capitali durante la elaborazione del compromesso.

Ora ognuno rimane libero di conservare l'opinione che nutriva prima dell'uscita della documentazione integrale; ma forse la verità, per questi aspetti, è che, esista o non esista la nuova intesa totalitaria tra Londra e Parigi, dipenderà soprattutto dal contegno degli altri la possibilità che essa si formi per davvero se non esiste già da capo a fondo; oppure, se sussiste, si consolidi sempre più anzichè allentarsi o andare in fumo, dato che essa realmente esista già.

Un promemoria di Chamberlain

Comunque il titolo stesso del «Libro Bianco» manifesta il suo proposito di assoluta unilateralità: «Carteggio concernente la limitazione degli armamenti navali». Le prime venti pagine contengono estratti di discorsi e di memoriali tecnici. In parte questi documenti hanno già costellato i resoconti dei giornali che hanno seguito i lavori della Commissione e non vi è niente di nuovo. Essi mirano a dimostrare che si è trattato e si tratta di una questione del tutto circoscritta alle esigenze dettate dalle discussioni sul disarmo. Segue il pro-memoria redatto da Chamberlain di un abboccamento che egli ebbe con Briand il 9 marzo a Ginevra. Il pro-memoria è così concepito:

«Dietro suggerimento di lord Cushendun, sir Austin Chamberlain ha discusso col signor Briand l'intera proposta relativa al disarmo, in vista dell'imminente adunanza della Commissione preparatoria fissata per il 15 marzo. Sir Austin Chamberlain incominciò rammaricandosi che sulle due questioni cardinali, degli armamenti militari e navali, Francia ed Inghilterra nutrissero vedute diametralmente opposte. L'opinione pubblica inglese, in conformità della propria tradizione, crede che gli Eserciti a reclutamento volontario rivestano carattere puramente difensivo e che gli Eserciti di leva implichino intenzioni di guerra offensive, mentre Chamberlain sapeva benissimo che nell'avviso dei francesi il servizio militare obbligatorio assume l'aspetto di una garanzia di politica pacifica e che un Esercito di reclutamento volontario riveste invece il pericoloso aspetto di una guardia pretoriana. Chamberlain continuò dicendo che l'Inghilterra era venuta riesaminando ciò che sembrava essenziale sotto il punto di vista navale, ed egli informò Briand delle proposte emendate che l'Ammiragliato inglese aveva redatte. L'opinione pubblica era convinta del fatto che per il raggiungimento di una sistemazione plenaria occorrevano concessioni da parte di tutti e se Chamberlain [illegible] stato in grado di indicare una [illegible] concessione francese sugli armamenti navali, l'opinione pubblica, con tutta probabilità, si sarebbe adattata ad una concessione inglese sopra un punto relativo agli armamenti terrestri. In pari tempo la Inghilterra non avrebbe potuto abbandonare il suo punto di vista sulla questione dei riservisti militari, a meno che il Governo inglese non si trovasse in grado di giustificare tale concessione mostrando di avere ottenuto una concessione analoga in proprio favore entro la cerchia navale. Il signor Briand chiese una copia personale delle proposte emendate dall'Ammiragliato inglese, alle quali sir Austin Chamberlain aveva accennato e dichiarò che le avrebbe sottoposte alle autorità navali francesi».

La comunicazione alle altre Potenze

Il pro-memoria era rimasto inedito fino ad oggi, ma la sua pubblicazione nulla aggiunge a quello che si sapeva già. L'abbinamento della questione navale e di quella militare nel compromesso anglo-francese non rimase un segreto che per qualche giorno, non appena si accesero le lunghe polemiche al riguardo.

Le pagine successive riproducono le note che Londra e Parigi si scambiarono in giugno, quando l'accordo si concretò. Queste note vennero fedelmente riassunte dall'*Echo de Paris*, qualche settimana addietro. Il «Libro Bianco» si limita a confermare per filo e per segno queste rivelazioni. Il documento successivo di alta importanza incorpora il testo della nota inglese del 28 luglio 1928 ai Governi americano, italiano e giapponese. La nota assume la forma di un telegramma alle tre Ambasciate inglesi, con l'incarico di comunicare ai tre Governi la sostanza del compromesso navale anglo-francese, nella speranza che i tre Governi medesimi potessero aderirvi o comunque facessero sapere a Londra quello che ne pensavano. Vengono poi due telegrammi del 4 e del 5 luglio, nel primo dei quali l'ambasciatore inglese a Berlino informa Chamberlain della trepidanza sorta in Germania sull'aspetto militare del compromesso. Il ministro degli Esteri, nel secondo telegramma, spiega all'ambasciatore il criterio nutrito a Londra in proposito e poco dinanzi da noi accennato. L'ambasciatore viene sollecitato a calmare la Wilhelmstrasse, riportando le spiegazioni londinesi.

Nel frattempo Chamberlain si ammalava e lord Cushendun subentrava al Foreign Office. Egli, in data del 10 agosto, telegrafava all'incaricato di Affari inglese a Washington provvedendogli i più accorti argomenti per dissipare i sospetti americani intorno ai fini del compromesso. Un ulteriore intermezzo di silenzio diplomatico non si rompe se non al 26 settembre, allorchè lord Cushendun, con un telegramma riprodotto nel «Libro Bianco» invita le Ambasciate inglesi di Washington, Roma e Tokio a presentare ai tre Governi il testo completo delle note scambiate fra Londra e Parigi durante l'elaborazione del compromesso, di cui i tre Governi non conoscevano ufficialmente se non la sostanza comunicata loro, come vedemmo, con la nota del 30 luglio.

Una lagnanza in ritardo

Il testo di questi telegrammi è seguito da quello della nota Kellogg in risposta all'Inghilterra sull'attenzione del compromesso navale. Questa nota americana reca la data in cui l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra la presentò al Foreign Office. La data è del 28 settembre. La nota, nelle sue prime linee, allude con implicita lagnanza al fatto che Washington si trovava in possesso di un semplice sommario del compromesso anglo-francese. Disgraziatamente, nel giorno in cui la risposta americana veniva consegnata al Foreign Office, Washington era in possesso da almeno 24 ore del testo della nota delucidativa del compromesso. Tecnicamente dunque la implicita lagnanza di Kellogg, che sembrava innestata alla più ardente protesta da tanti polemisti giornalisti, non aveva ragione di essere.

Londra e Parigi avevano prevenuto un paio di giorni prima i corrucci di Kellogg, il quale così menava un colpo nel vuoto.

Al testo della risposta americana viene cronologicamente dietro quello della risposta italiana, in cui lucidità di forma e l'abilità di argomentazione sono messe in risalto anche maggiore dell'originale, quantunque il contenuto di essa sia già stato fedelmente rispecchiato dal sunto ufficioso che tutta la stampa mondiale riprodusse.

Il documento finale consiste in un esteso dispaccio circolare che lord Cushendun diramava il 3 ottobre alle Ambasciate inglesi nelle capitali di tutte le Nazioni rappresentate nella Commissione preparatoria di Ginevra. Il facente funzione di ministro degli Esteri elenca le ragioni per le quali il testo del compromesso anglo-francese non venne pubblicato con celerità e richiama le circostanze che indussero il Governo britannico ad aprire negoziati con quello francese sulla riduzione del tonnellaggio navale e sulla questione dei riservisti terrestri. I criteri manifestati da Cushendun furono indicati più sopra: impero della necessità, in merito alla questione dei riservisti e la categorica smentita dell'esistenza di più vasti accordi tra Londra e Parigi.

Quanto alla secondaria faccenda degli indugi a pubblicare, la difesa è che occorreva usare riguardi agli altri Governi interessati, aspettando le loro risposte e la loro autorizzazione.

Quello che non si è scritto

Questo è in un nocciolo il «Libro Bianco» sulla vessata controversia. La sua pubblicazione avverrà domattina e soltanto allora si aprirà la stura dei commenti.

Per adesso, a titolo di cronaca, riprodurremo quanto scrive stasera il

La professione ideale

Come nelle antiche farse, ho ricevuto una lettera così concepita: « Mio caro amico, sarete certamente sorpreso di ricevere mie notizie dopo un silenzio che dura dal 1908, ma che volete, ho avuto tante cose da fare in questi ultimi venti anni! Leggo di quando in quando vostre notizie sui giornali; così mi figuro che sarete sempre stato bene. Ma perchè un amico si faccia vivo dopo venti anni deve esservi certo una ragione d'interesse. Avete infatti indovinato. Mio figlio (che ora ha giusto venti anni e che io, specialmente dopo la morte della mia povera moglie, non vi so dire quanto abbia coccolato), nella persuasione ormai di non poter prendere, dopo tante prove fallite, la licenza liceale (ma quei benedetti esami di Stato ecc. ecc. ecc.) ha deciso di stabilirsi costà per abbracciare una professione qualsiasi, purchè lucrosa e brillante. Egli arriverà quindi in città alle 14,55 di lunedì. A chi rivolgermi, caro amico, se non a voi, perchè mio figlio, giovine e ardente, sfugga ai pericoli della metropoli e si dia subito alla ricerca di un posto? Mercè i vostri consigli e il vostro appoggio, sono sicuro che Gelsomino — questo è il nome di mio figlio — arriverà presto ad una posizione invidiabile. Non sto dunque a raccomandarvelo, ecc. ecc. ecc. Vostro Antenore ».

Come nelle antiche farse, ho subito guardato l'orologio e: — Perbacco, ho esclamato — sono le 14,45; sicchè fra dieci minuti, un quarto d'ora al massimo, questo giovinotto dovrebbe essere qui. Avevo due o tre appuntamenti importanti, ma ho rimandato tutto all'indomani non potendo in quel primo giorno abbandonare Gelsomino in balia dei pericoli ecc. ecc. ecc. E' vero che, come del resto egli stesso riconosceva, Antenore non aveva mai dato notizie di sè, ma anch'io avevo fatto altrettanto verso di lui, e il numero delle cose che bisogna sbrigare in venti anni è veramente straordinario. Mi sono guardato allo specchio per vedere se proprio io non portassi la papalina di prammatica per i caratteristi d'altri tempi e con uno sforzo della memoria ho cercato di ricordarmi se non avessi per caso una figlia da marito. Ma, riandando rapidamente col pensiero gli episodi principali degli ultimi venti anni, guerra compresa, figlie (mie) non ne ho trovate. Non si trattava dunque questa volta di mettere a contatto la figlia di Ulisse col figlio di Antenore per concludere il solito matrimonio. Il figlio di Antenore — il brillante — era quasi sempre nelle farse un bel tipo: distratto o miope, eccessivamente cortese o eccessivamente zotico, linguacciuto in modo eccezionale o taciturno al massimo grado, ma immancabilmente ingenuo. Chissà se Gelsomino restava nel tipo tradizionale o i tempi erano, anche per lui, mutati.

Gelsomino era un giovine assolutamente normale. Bellino, piuttosto alto, piuttosto elegante, più bruno che biondo, più grasso che magro. Egli mi venne incontro con le mani tese dicendo a voce alta, chiara, senz'ombra di timidezza: — Caro signore, sono veramente lieto di conoscerla.

Esattamente la frase che avrei dovuto dirgli io. E siccome me l'aveva detta lui, a me non restò altro che farlo sedere.

— Suo padre mi ha scritto — cominciai dopo qualche attimo di silenzio che tutti e due occupammo nell'esame reciproco delle nostre persone. La mia opinione l'ho detta; la sua, la sa Iddio. — E la ringrazio d'esser venuto subito a trovarmi.

— Per esser sincero, debbo dirle che mi trovo qua da cinque giorni.

— Ah! Ma la lettera dice pure lunedì. Oggi non è lunedì?

— Infatti, ma se lei osserva bene la lettera, ecco così: contro luce, non vede che, proprio nel punto dove è scritto lunedì, la carta mostra una trasparenza maggiore?..... Ebbene, quella trasparenza... Oh, è una cosa da nulla: si prende un temperino e con la massima delicatezza...

— Basta, basta: ho capito, interruppi io, alquanto deluso e mortificato. Pure la calligrafia.... continuai cercando di afferrarmi a quell'unica speranza che navigava nel marmorio della mia antica ingenuità.

— Ah! Ah! sarebbe bella davvero non saper imitare la calligrafia del vecchio genitore.

— Ah! Ah! feci eco io inghiottendo male l'enorme quantità di saliva che mi si era andata formando nella bocca. Debbo giustificare quel: ah! ah! Facendo anch'io ah! ah! non volevo affatto approvare l'operato di Gelsomino. Ah! Ah! era un modo di nascondere dietro un'apparente spregiudicatezza la mia delusione, per non mettere troppo presto in guardia il giovine, e trattenerlo dall'aprirmi appieno l'animo suo. Evidentemente non avevo allora la profonda conoscenza del mondo che ho acquistato in soli quindici giorni di affettuosa dimestichezza con Gelsomino; altrimenti avrei fatto, sì, ah! ah! ma con ben altra intenzione.

— Capirà, riprese Gelsomino — se appena arrivato fossi venuto da lei, sarei stato subito privato di quella libertà che desideravo da tanto tempo. Invece, conosco già tutti i cinematografi, tutte le sale da ballo, un poco i teatri: ho mangiato due o tre volte al Savini e, a dirgliela, non solo. Ma soprattutto ho provveduto al mio guardaroba. Capirà, non potevo andar in giro coi vestiti di Telemaco...

— Telemaco?

— Sì, il sarto del paese; e le cravatte della signora Giuditta, che sarebbe come qui il « Principe di Galles », ma ridotto. Ah! Ah!

— Ah! Ah!

— Insomma la città l'ho ormai su la punta delle cinque dita. E mostrò la mano con le cinque dita splendenti alla cima d'unghie rosee levigate trasparenti come cinque perle orientali. Allora mi misi ad osservarlo sul serio. Per quanto potevo capirne io, Gelsomino era proprio un giovine seducentissimo: per la sua prestanza fisica che senza essere troppo appariscente si rivelava a poco a poco scoprendo cento attrattive diverse; o pel modo di parlare aperto, franco, gaio e insieme pieno di sonorità accorate che, chissà mai donde provenivano. I suoi capelli bruni, ondulati, con belle screziature d'oro, gettati all'indietro come usano ora, davano al bruno pallore della sua fronte riflessi di marmo antico. Tutta la corporatura poi si rivelava agile, solida, ben modellata nelle palestre e soprattutto nei monti, sul fiume, sui prati del paese natio. E mi congratulai nel pensiero col buon Antenore, che, da giovane, non prometteva tanto, sperando che a quelle fisiche corrispondessero in Gelsomino uguali doti intellettuali, almeno; se non morali.

— Poichè la città l'ha su la punta delle cinque dita, non so che cosa potrò ormai farle vedere; giacchè immagino che avrà già visto anche i musei.

— Come avrei potuto? Son cose quelle che vanno fatte con calma. E, dal momento che dovrò passarci tutta la vita, qui, avrò tempo di vederli, sì, i musei: anche troppo.

— Già, già, già: anche troppo. E allora parliamo di quello che ormai ci interessa. Della professione. Credo che senza far nulla non ci voglia stare.

— Naturalmente. Una professione la desidero. Voglio guadagnare, subito, perchè, con quello che mi passa papà, ci sarebbe da star poco allegri. Mangi, si rivesta, fumi (non se ne va poco, creda, in fumo), paghi la padrona di casa; e mi dica un po' lei che cosa rimane. Dunque, una professione ci vuole.

— Sarà una cosa modesta da principio.

— Oh, lo so bene che non potrò subito diventar ricco come Charlot, come Douglas o come Menjou; ma, insomma, si renda conto di quel che costa la vita, oggi.

— Io me ne rendo conto, ma bisogna che se ne rendano conto sopra tutti coloro che dovranno corrispondermi lo stipendio... Avrei pensato ad un mio amico, agente di cambio.

— Benissimo, so che guadagnano molto, gli agenti di cambio.

— Sì, i titolari, e gli alti impiegati, ma i giovani debbono da principio contentarsi di imparare il cosidetto ingranaggio delle Banche, il movimento di Borsa; poi, con gli anni, dopo aver dato prova d'intelligenza, di solerzia, di attività, *di attività*, si può arrivare ai primi posti. Creda, la vita rende in ragione di quanto le diamo. Io ho visto gli impiegati di quel mio antico restare in ufficio fino alle nove e le dieci. Capisco, lei vuol conoscere lo stipendio. Inizialmente, per mia intercessione, potrà essere anche di milleduecento...

— Milleduecento, tutto il giorno! Ma io morirei. Sono uno sportivo io! A me ci vuole un lavoro speciale.

Mi sentii sgomentare, ed egli lo capì e disse con un sorriso dolce tranquillo ignorante: — Cerchiamo qualche altra cosa —. Cercammo.

Eccomi dunque, ringiovanito di venti anni, a seguir, come posso, questo diavolo di Gelsomino. Una trottola. Se egli ponesse nello studio o nell'esercizio di un mestiere l'energia davvero stupefacente che pone negli sports, nel passare da un cinematografo all'altro, dalle braccia di una danzatrice a quelle di un'altra, io credo che diventerebbe milionario in poco tempo.

— Che dice, ci riuscirei nel cinematografo? Ci ho pensato tante volte, sa! Peccato che da noi il cinematografo sia morto o quasi e per andare a Hollywood ci voglion troppi quattrini. Le ragazze mi dicono che in certi momenti somiglio a Rodolfo Valentino.

Non voglio indagare, per rispetto alla mia età, in quali momenti egli somigli al divo famoso; ma, certo, per bello è bello anche questo qui. Ah, con che fronesia, con che *entenia*, come si amava dire all'alba di questo secolo, Gelsomino si getta nei « vortici della danza », per quanto ora non si volteggi più ma si facciano delle lunghe passeggiate distratte lungo quattro file di tavolini. E' incredibile l'aria distratta che hanno i ballerini d'oggi. Raramente si vedono piegarsi all'orecchio della dama, come un tempo, e mormorare cose che muovevano al sorriso, un sorriso leggero sfumato lontano sognante, il labbro di costei; oggi essi guardano con occhi glaciali dinanzi a sè, come assorti in un pensiero costante, vuoto, se si potesse dire, d'ogni pensiero. E vanno, vanno, sospinti l'uno dall'altro, alla ricerca di una gioia che forse non riescono a trovare mai. Ebbene, Gelsomino, a mirarlo ballare, incantava. La danza s'idealizzava in lui sino a diventare movimento luce colore. I suoi passi eran frammenti di musica materializzati, sia detto con rispetto, in due piedi d'estrema eleganza. Quando Gelsomino ballava, nessun altro ballava; per contemplare lui e la dama fortunatissima che egli aveva scelta e che per virtù sua diventava anch'essa leggera, melodiosa come Tersicore; la sala si raccoglieva immancabilmente in uno di quei silenzi — chiamiamoli pure con un aggettivo sfruttato — religiosi, coi quali nelle antiche età dovevano essere ascoltati i grandi Iniziati. Non posso negare di essermi sentito anch'io riempire il petto d'orgoglio. L'ammirazione che circondava il mio giovine amico avvolgeva, volere o volare, anche me: un barlume di quell'aureola si rinfrangeva anche su lo sparato della mia camicia. S'ha un bel dire, ma come si può vedere tanta gente in ammirazione dinanzi ad una persona, senza che anche noi si finisca con l'esserne suggestionati! Sia detto a mio disdoro, fino ad allora non avevo che scarsamente frequentato le sale da ballo o ritrovi consimili; ma bisogna aggiungere, a mio onore, che appena assaporato il gusto di quella strana e nuovissima gioia, io mi sono amaramente pentito di aver perso tanta parte della mia giovinezza su inutili carte. Ora non si potrà più dire che, ultimo, io resto a negare la bellezza di un'epoca la quale, per apparire bizzarra e originale all'estremo, ha capovolto se stessa. Ecco: ho fatto pubblicamente ammenda. Ed è giusto. Prima, i signori anziani con la pancia e le signore d'età accompagnate da tutti i noiosi attributi che appunto all'età si addicono, restavan seduti torno torno alle sale non intronate dal jazz, ma allietate da un innocente pianoforte al quale sedeva la maestra delle ragazze o una vecchia amica dal vestito accollato, un po' stinto, dai capelli grigi (che allora usavano): restavano, si diceva, seduti a guardare, sorridendo di compiacenza, la gioventù che ballava ne' suoi abiti rosa e celesti, vaporosi aerei allegri; oggi, in un mondo fortunatamente più evoluto, le fanciulle per avvizzire anzi tempo si dipingono, le persone d'età, per ringiovanire un poco, tra le altre cose, ballano. Non c'era una ragione al mondo che io, soltanto io, me ne dovessi restare appartato.

Non vi so dire quanto ci siamo dati ad ogni modo d'attorno, Gelsomino ed io, per trovare una professione. Per nulla al mondo avrei rinunciato ora ad essere di qualche utilità ad un giovine che m'era diventato così caro. Abbiamo pensato perfino alla boxe, visto che i pugilisti di professione guadagnano tanto; ma Gelsomino, sebben dotato, non potrebbe mai diventar un Tunney o quasi. Io ero veramente disperato. Gelsomino, povero ragazzo, mi confortava dicendomi che non si trattava di una cosa tanto urgente, ma io, conscio di tutte le mie responsabilità, non mi stancavo di cercare. Per darmi una prova d'affetto, Gelsomino provò ad entrare da quell'agente di cambio, senonchè dopo due giorni mi tornò a casa così pallido, così sconsolato, che io stesso dovetti pregarlo di smettere. Finalmente una sera — oh, sera non mai abbastanza benedetta! — una sera che s'entrava in una di quelle sale da ballo, altrimenti dette in italiano dancings, ci viene incontro un signore: un signore piuttosto grasso che ci ferma mormorando: — Raviol.

— Come? faccio io.

— Raviol. Sono il padrone di questo locale. Permettono? Avrei da dir loro due parole. E c'introduce nel suo studio, piccolo ma quanto mai elegante, pieno di mobili e di ninnoli graziosi. Sembrava il *boudoir* di una dama raffinata.

— Per caso, per puro caso, cominciò Raviol — ho saputo che il signore è in cerca di una professione... Ebbene, giacchè io sono sul punto di sposarmi (con una signorina inglese, già frequentatrice assidua della mia casa, grazie dei rallegramenti) vorrei cedere il locale. Questo signore è un ballerino veramente numero uno: ecco trovata la professione: rilevino l'azienda.

— Mai! gridai alzandomi sdegnosamente.

— Si calmi, la prego, disse Raviol prendendomi per una mano e obbligandomi con gentile violenza a sedermi di nuovo. — La nostra è una professione che vorrei chiamare, senza esagerazione, ideale. E' la vita colta nei suoi aspetti più seducenti. Che cosa vuol trovare infatti di più seducente che una bella persona muliebre? Ammetto che la professione ha anche i suoi lati svantaggiosi: le signore meno dotate fisicamente e quelle non più giovani. Ma, giusto Cielo, tutte le professioni hanno i loro lati belli e i loro lati brutti. E' la vita dicevo colta ne' suoi istanti più gai. Anche il tango che è una danza piuttosto malinconica, creda non fa troppo soffrire. Si ama, si danza. E quando uno danza, non pensa. Il pensiero, credano, è ciò che rende generalmente poco allegra la vita. Private gli uomini del pensiero e li renderete felici. Ecco perchè oggi, signori, si danza tanto. Non esagero dunque dicendo che la mia è la professione ideale. Si decidano, signori, si decidano.

Stavo per domandare a Gelsomino: — Tu che cosa ne pensi?; ma vidi brillare ne' suoi occhi una tal fiamma d'entusiasmo, che mi risparmiai la fatica e, rivolgendomi a Raviol, gli domandai: — Quanto? La cifra fu combinata alla svelta. Mancava soltanto convincere il vecchio Antenore nel fondo della sua provincia, ma di questo mi presi l'incarico io. Andai. Fui così eloquente, nel fare l'elogio del ballerino di professione, che il povero vecchio mi gridò: — Se lo dite voi, ci credo.

Così è sorta la famosa Società Anonima per lo sfruttamento della danza in Italia, con L. 600.000 di capitale int. vers. « Gelsomino e C. »; Antenore presidente, Gelsomino consigliere delegato e naturalmente direttore generale. Il C. sarei io.

Guido Cantini.

A colloquio col Duca di Bergamo

Principesca semplicità -- I ricordi di guerra -- D'Annunzio e il Vittoriale -- Ama il teatro di prosa e preferisce Pirandello; non ama le operette e il varietà -- Ballo e sports -- Una movimentata corsa ciclistica -- Prossimo fidanzamento ?

Palazzo Chiablese pieno di memorie, di ricordi, con lo stemma intrecciato delle armi antiche e nuove dei Genova-Savoia... Sotto l'androne severo, il guardiaportone in livrea di mezza gala, passeggia, solenne e tranquillo; ogni tanto si sofferma vicino alla garitta, ove il fante, fucile pied'arm, attende, pronto a scattare, qualche passaggio illustre. La scala a destra, un trillo di campanello ed eccoci nel salotto degli appartamenti privati del Duca di Bergamo. Silenzio e trepida attesa.

Fuori, di là, della finestra chiusa, nelle prime ore della sera, giungono i rumori delle auto strepitanti, dei trams traballanti, che passano e ripassano in piazza San Giovanni. Ma i suoni, le voci stesse delle persone frettolose, si smorzano a riparo della vetriata.

Nella sua casa

La cortina lunga di raso rotolata giù dal suo baldacchino, adombra lieve la luce bianca del candelabro centrale. Tutt'intorno c'è la ricchezza delle sete e la bellezza armonica dei mobili. Quadri di autore, qua e là alle pareti. Sopra la mensola di un camino antico tre fotografie: il viso caro, regale di S. M. la Regina Margherita, il volto sereno, maternamente buono della Regina Elena, il sorriso luminoso di una giovane sposa: la Principessa Lydia d'Arenberg-Pistoia. Tre firme, tre nomi e parole di affetto al terzogenito dei Genova-Savoia. In alto spicca il ritratto di un antenato: armatura ferrata, sguardo d'acciaio, le mani possenti poggiate sulla grande spada. Ancora un attimo e poi, ecco, la porta laccata in bianco, si apre. Appare il Principe, in divisa di dragone del 3.o Savoia. Nessun cerimoniale. L'etichetta protocollare è bandita. Presentazione, dunque, affabile scena. Porgiamo subito l'omaggio più devoto e il ringraziamento più vivo al Principe che sorride. Al giornalista un po' impacciato che vorrebbe, ora, sottoporre l'augusto personaggio ad un fuoco di fila di domande, il compito non è dei più facili e c'è quell'istante pauroso che segue sempre ad ogni esordio filato per bene. Il Principe comprende ed è Lui che parla per primo, con squisita signorilità.

Al fronte

Poco a poco fra il Principe di sangue e il modesto cronista si stabilirà come di incanto una simpatica conversazione.

— Quando scoppiò la guerra — chiediamo — V. A. si presentò al Comando Supremo volontario...

— Non precisamente — risponde. — Mi trovavo allora a seguire il corso degli ufficiali a Modena e avuta la nomina fui assegnato al 5.o Novara, allora lancieri. Chiesi, però, di passare al reggimento appiedato e con il mio squadrone presi posizione nella zona del medio Isonzo, tra le cave di Seltz e Ronchi. Cambiai successivamente posto e presi parte a numerose azioni.

Sul petto del giovane Principe costellato di decorazioni, spicca, certo, la più ambita: il nastro azzurro della medaglia al valore.

— Verso la fine della guerra — continua Sua Altezza — volli aggregarmi ad una compagnia di mitraglieri, con la quale divisi le ore trionfali, indimenticabili dell'entrata in Trento finalmente nostra.

L'incontro con D'Annunzio

— Gabriele d'Annunzio era ufficiale nei Bianchi Lancieri, V. A. come lo ha conosciuto?

— E' con piacere che ricordo il primo incontro con il Poeta-Soldato. Già lo conoscevo di fama, perchè sono un assiduo lettore di tutti i suoi libri e mi riuscì particolarmente lieto conoscerlo di persona. Fu nel gennaio 1917 a Palazzolo, in occasione dell'adunata della prima divisione di Cavalleria. Il Duca d'Aosta distribuì le ricompense ai valorosi, dopo di che mi venne presentato Gabriele d'Annunzio. Ricordo bene la vivezza del suo sguardo e le tonalità armoniose della sua voce. Bene sapeva essere nel contempo poeta fresco e gentile, e valoroso soldato. Dopo non ebbi più occasione di incontrarlo. Soltanto quando morì sua madre ebbi a scrivergli e così, fece, lui, allorchè perdetti la mia povera Mamma. Lo scorso ottobre, però, recatomi a Gardone, visitai il Vittoriale, una splendida opera di arte e di poesia. Vi rimasi ospite di un giorno e Gabriele d'Annunzio fu molto gentile, facendomi da guida tra le bellezze dell'incantevole sua creazione, e commentando come solo lui può fare, i simboli, le allegorie degli oggetti esposti. Quindi andammo sul ponte di comando della Puglia e cinque colpi di cannone furono sparati in onore dei caduti in guerra.

— V. A. tiene qualche ricordo del Poeta-Soldato?

— Ho alcuni libri con dedica.

I libri che preferisce

— A proposito, Altezza, quali sono i libri che legge di preferenza?

— Mi interesso di tutto un po'. Dalla storia alla poesia, al teatro. Dante lo prediligo per la sua potenza nell'esprimere le passioni umane. Le opere che riguardano l'Arte militare mi interessano particolarmente, ma non per questo lascio da parte gli autori che trattano la letteratura antica e moderna. Come già dissi, sono un appassionato della produzione dannunziana. Infatti tutti i libri in prosa e in poesia di G. D'Annunzio figurano in primo piano nella mia biblioteca. Anche l'arte mi attira, ma sono soprattutto amante della musica. Mi piace tutta, ma la mia passione è quasi esclusivamente donata a quella moderna. Non faccio scelta di nomi. Debussy, Ravel, Respighi, Pizzetti, per citarne qualcuno, godono le mie preferenze, perchè appartengono ai giovani rinnovatori della musica. Mi diletto anch'io e suono al pianoforte. Amo di più la musica da concerto, che quella in opera.

Cinema, ballo, montagne

— Ricordo di V. A. una visita fatta tempo fa ad uno stabilimento cinematografico. Che cosa pensa dei films?

— Confesso la mia poca confidenza con i films — risponde il Duca di Bergamo — sebbene mi rechi talvolta ad assistere alle prime visioni, ma non ho eccessivo entusiasmo. Preferisco il teatro, quello in prosa. Le commedie moderne, quelle specialmente di Pirandello, godono la mia predilezione. Non mi curo delle operette e peggio che mai delle riviste...

— E' indiscrezione domandare se a V. A. piace il ballo?

— Affatto. Anzi a me piace moltissimo. Ballo, sì; però trovo che i balli moderni non compiono radicali trasformazioni e ripetono, sebbene cambiati, soliti motivi. Quando mi reco a ballare? Quando si può. Qui a Torino, talvolta vado al Clubino.

Ricordiamo al Principe la sua passione per la montagna ed Egli ne parla con vivace entusiasmo.

— Ho intrapreso da pochi anni l'alpinismo; la mia prima ascensione, il Colle della Bercaina, risale infatti al 1923, ma ne sono conquistato e quando ho tempo a disposizione non manco di approfittarne per compiere gite ed escursioni. Ho visitato così ultimamente gran parte del Cadore e le cime dei monti piemontesi non mi sono totalmente sconosciute. Ho assistito a diverse partite di foot-ball. Mi ricordo, anzi, quand'ero ragazzo, di avere giocato a questo sport così esuberante, schiettamente intonato alla foga italiana. Presenziai inoltre ad alcuni incontri di boxe. Gli sports da me praticati? Eccoli: equitazione, scherma, automobilismo, ski. Seguo molto il giornalismo sportivo, tenendomi così al corrente di tutti gli sports.

Tutti gli sports

Sua Altezza non nasconde la sua più viva simpatia anche per il ciclismo, di cui ha seguito in incognito alcune corse, non le classiche, ma quelle riservate a dilettanti, ove i giovani sono in lotta per una medaglietta e passano inosservati. Apprendiamo, così, un curioso episodio. Alcuni anni or sono il Duca di Bergamo, in forma privatissima, si metteva al seguito di una gara per dilettanti organizzata a Milano dalla « Sport Club Assisi », vinta da Piemontesi. L'arrivo era al Velodromo e nell'attesa si svolse una riunione, alla quale partecipavano i migliori « assi » del ciclismo italiano. Il Principe giunse con i partecipanti alla corsa e venne immediatamente riconosciuto. Allora Egli volle conoscere i migliori nostri corridori e gli furono presentati, così, tra gli applausi della folla, Piemontesi, Girardengo, Binda, Piccin e il povero Bottecchia, in quel periodo all'apogeo della sua gloria, fresco vincitore di due giri di Francia. A questo ultimo il Duca di Bergamo rivolgeva speciali parole di incoraggiamento. Lo sparuto campione veneto era sull'« attenti ». Tutt'intorno stavano gli altri corridori. Saputo che Bottecchia era stato un valoroso bersagliere in guerra, decorato della medaglia d'argento, il Principe volle sapere i suoi fatti d'armi, dopo di che, tra le acclamazioni dei compagni, gli stringeva calorosamente le mani. E Bottecchia, pallido, non sapeva rispondere, perchè aveva un nodo, lì, alla gola... Povero, sfortunato campione che doveva poi morire così tragicamente!

L'ora è tarda e Sua Altezza non può trattenersi oltre. Ultime domande:

— Come si trova a Torino dopo questo tempo di assenza?

— Benissimo. E' la mia città. Qui vi sono tanti ricordi della mia famiglia. Torino gode perciò gran parte della mia predilezione sulle altre città. Rimarrò ancora due anni, dovendo ultimare il corso alla Scuola di Guerra, quindi passerò a Milano presso il mio reggimento.

Fidanzato?

— Quando potremo annunciare il Suo fidanzamento ufficiale?

Il Principe ci guarda gradevolmente sorpreso e sorride a lungo:

— Per ora niente... niente da annunciare. Vedremo in seguito.

E ci congeda amabilmente.

A. Sarti.

Il dottor Behouneck parlerà a Parigi sulla spedizione Nobile

Parigi, 22 notte.

Il dottor Behouneck, l'illustre scienziato czeco-slovacco che fece parte della spedizione Nobile e che fu salvato nelle circostanze che tutti ricordano, arriverà a Parigi nei primi giorni di novembre. Cedendo alle sollecitazioni del signor Sirola, il dott. Behouneck arriverà dunque a Parigi il 9 o il 12 novembre e terrà in una sala dell'avenue Wagram due conferenze intitolate: « Il mio viaggio al Polo Nord con la spedizione del generale Nobile ».

Queste conferenze saranno accompagnate da proiezione di *films* documentarie girate dal prof. Behouneck stesso, durante la spedizione che tenne per lunghi mesi il mondo intero in una profonda angoscia.

Il professore sarà ricevuto ufficialmente dalla Città di Parigi.

L'equipaggio dello Zeppelin a Chicago ma in ferrovia

New York, 22, notte.

Mandano da Chicago che l'equipaggio ed i passeggeri del *Conte Zeppelin* sono arrivati in questa città ma non per la via dell'aria, semplicemente per ferrovia. Alla stazione un'immensa folla ha decretato un vero trionfo ai trasvolatori dell'Atlantico. Per il ritorno, che deve avere luogo il 28 ottobre da Lakehurst, un centinaio di persone ha domandato di fare parte dei passeggeri del dirigibile. Il dottor Eckner ed i suoi compagni saranno ricevuti oggi dal sindaco e dal governatore di Chicago.

Tunney voterà per Smith perchè « umido »

Parigi, 22 notte.

Gene Tunney, che ha potuto recentemente gustare la bontà dello « champagne » e dei liquori, desidera di tutti gli alcoolici, ha deciso di votare per il candidato umido. L'ex-campione del mondo di boxe ha telegrafato la sua decisione al direttore del partito democratico Raskob. Ai giornalisti egli ha detto:

« Io spero che il mio voto per Smith compenserà quello di Lindberg per Hoower. Desidero ardentemente la vittoria di Smith. Credo che il mio esempio servirà molto, godo negli Stati Uniti di qualche prestigio: tuttavia io temo che non sia sufficiente, perchè molti dei miei ammiratori sono giovani che non hanno ancora diritto al voto e... lui Tunney si accorto che la moglie non fosse presente) molti sono donne ».

E' morto il marito d'Eugenia Bonaparte

Parigi, 22, notte.

Il principe de la Moscova, discendente diretto del maresciallo Ney, marito della principessa Eugenia Bonaparte e fratello della duchessa di Camastra, è morto in età di 58 anni.

Fiamme cremisi

ASSISI, ottobre.

In nessuna città meglio che in Assisi poteva concludersi la Sagra delle Fiamme Cremisi. Dopo tre giorni di canti, di corse e di fanfare all'aperto, noi sentivamo, per uno di quegli istinti che rivelano la vera essenza della stirpe, sentivamo che l'anima del « più italiano dei santi » ci attendeva sull'altro colle per benedirci. E, guardando la città del Poverello dalla vasta terrazza perugina, il nostro cuore era proteso verso la rocca in un anelito di purità.

Santo e guerriero: anzi, gaudente e battagliero prima d'essere santo, noi sentivamo che nessuna musica, nessuno squillo avrebbe saputo trasmetterci il brivido d'una preghiera che da tre giorni ci saliva alle labbra, non ancora formulata, ma non per questo meno spontanea: « O Santo Francesco, combattente nel nome del tuo paese e di Cristo, benedici il Re, il Duce, l'Italia! ».

Rito di riconsacrazione

Chi più di lui che aveva visto tante volte in faccia sorella della Morte in pace e in battaglia, disperato prima e placato poi, poteva comprendere, esaltare, benedire? Così, quando per le viuzze strette che l'avevano visto passare bello e felice un tempo, indi scalzo e smagrito, risuonò il ritmo del nostro passo accelerato, noi pensammo che i fiori delle donne d'Assisi, gettati dai balconi e dalle bifore, i fiori « color di fiamma viva » fossero buttati da altre inaccessibili altezze, là dove tutto è celeste, luce, poesia.

Una voce ammoniva dal giardini dell'altare: « Bersaglieri, io so che voi siete qui convenuti, per affermare che il cuore del combattente, il cuore di chi ha guardato in faccia la bella Morte, palpita, nell'attimo del trapasso, col cuore dei santi, col cuore di Dio ».

E Alessandro Melchiori rispose per tutti: « Noi abbiamo voluto respirare su questo colle per sentirci più puri, per riconsacrare definitivamente la città del Santo donde quattro anni or sono partì un ordine del giorno che suonava offesa alla rivoluzione delle Camicie Nere e alla volontà d'impero della nuova Italia.

Il primo incontro fra il Re e Mussolini

Carlo Scorza aveva il giorno innanzi sintetizzata mirabilmente l'anima del bersagliere e la volontà del destino, rievocando uno di quei fatti d'arme che bastano da soli a divinizzare l'eroismo di un Corpo: « Monfenera 18-19-21 novembre 1917: i nostri, dopo attacchi e contrattacchi sanguinosi, son costretti ad abbandonare la posizione. Nessuno s'è accorto, all'infuori del nemico, che un pugno d'uomini è rimasto lassù. Flagellato dalle artiglierie nemiche e dalle nostre, che credono il monte perduto, quel pugno d'uomini tiene duro. Passano ore e giorni di martirio. Poi i nostri hanno di nuovo il sopravvento e riconquistano il monte. Alle grida d'entusiasmo degli assalitori, che stanno per toccare la vetta, risponde un urlo beffardo e disperato: « I bersaglieri sono sempre qui! ».

Ricordò Melchiori un episodio sconosciuto ai più: « Marzo 1917, la macchina di Sua Maestà si ferma d'improvviso sul piazzale antistante a un ospedaletto da campo nei pressi di Monfalcone. Egli ha lasciato le linee del fuoco per scendere in mezzo ai feriti e cercarne uno fra i tanti. Lo stesso personale dell'Ospedaletto non aspettava la visita. Il Re entra nelle brevi corsie, si aggira fra i lettucci, si ferma accanto al suo ferito:

— Mi ha detto il vostro Generale, che vi siete portato da eroe.

— Maestà — rispose Benito Mussolini — non ho fatto che il mio dovere.

Il direttore del *Popolo d'Italia* giaceva immobile, ravvolto nelle fasce che raccoglievano le sue membra ferite, e il medico narrava che dagli squarci aperti nelle gambe poteva entrare il pugno di un uomo. Il Re aveva saputo che il « pericoloso sovversivo » segnalato dalle Questure del Regno, giaceva ferito in un'ospedale da campo e aveva voluto visitarlo. Il Re Soldato aveva fin d'allora riconosciuto il Suo Uomo, il Suo fedele servitore ».

Ebbene, quell'Uomo non poteva essere che un bersagliere. L'Italia aveva il fiato grosso quando i bersaglieri andavano di corsa. Ora che cammina per tre, i vecchi bersaglieri tornano nei ranghi e si portano in testa, Camicia Nera e pennacchio al vento.

L'Italia bersagliera

Camerata Melchiori, noi che abbiamo vissuta con le fiamme cremisi tutta la passione della guerra, ti siamo grati di averci fatto rivivere la poesia delle belle radunate, riportandoci in testa ai battaglioni d'Italia: perchè se è vero che i battaglioni di Camicie Nere dovranno domani rinnovare gli eroismi dei reparti d'assalto, noi non abbiamo dimenticato che questi ereditarono le tradizioni dell'eroismo italico da quei magnifici battaglioni che non indietreggiarono dinanzi ai reticolati, infatti, quando un ordine disperato giungeva lassù: « Rompeteli coi denti! ».

Gli scettici? Ci saranno sempre. Come si può credere negli altri quando si diffida di sè? Le rane? Come può vedere le stelle chi è condannato a impegolarsi nel pantano?

Ieri intanto, abbiamo ascoltato un comando:

Son corte le baionette?
Bersaglieri, un passo avanti!

E il biondo Eroe ripeteva: « Datemi un esercito di bersaglieri e conquisterò il Mondo ».

Piacenti, Eroe, ci ascolta: « Squillano le fanfare, passano le Legioni di Roma, pennacchio e Camicia Nera come le abbiamo sognate. Il tuo desiderio è realtà. Oggi tutta l'Italia è bersagliera e un bersagliere la guida ».

Arriveremo dov'Egli vuole.

Azzo d'Alba.

Onoranze ad Edison

Washington, 22, notte.

Ricorreva ieri l'anniversario della applicazione della lampada ad incandescenza creata dal genio di Edison.

Il sig. Mellon, segretario della Tesoreria americana, ha inviato in tale occasione al vecchio inventore una grande medaglia coniata appositamente in suo onore.

Risveglio marittimo meridionale

E' notorio che fra le cure governative occupa un posto d'onore quel problema che, sotto la denominazione generica di « problema del Mezzogiorno » — trascinantesi da oltre 60 anni — include un complesso di provvedimenti intesi a mettere in valore le risorse naturali delle nobili regioni del Sud d'Italia. Non poteva, quindi essere negato l'incoraggiamento a quelle iniziative che si rivolgono allo specifico problema dei trasporti marittimi, i quali si presentano sotto speciali caratteristiche.

La Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia, per i loro requisiti geografici ed etnici, per le loro tradizioni sono naturalmente ed eticamente regioni eminentemente marinare, ma per condizioni di produzione, di consumo, di viabilità e di vicinanza alle grandi correnti del traffici internazionali, vengono ad essere in gran parte servite dalle linee di navigazione che fanno capo o proseguono ai grandi porti continentali tirreni ed adriatici: Genova, Trieste e Venezia.

Se si prende il caso di Napoli, questo porto ha un movimento di [illegible] per le comunicazioni con l'estero, quasi pareggiabile a Genova, [illegible] per il numero di passeggieri e la terza parte per il quantitativo di merci, ma essendo porto di passaggio e non porto capolinea differisce grandemente per l'attività industriale e commerciale agente nell'orbita ed anche ai margini dell'attività armatoriale: stabilimenti di lavoro, forniture di bordo, agenzie, ecc. in quanto sono minime le richieste in proposito per le navi che approdano con brevissima fermata.

Prima della guerra le condizioni erano, se non brillanti, almeno sopportabili perchè, esistendo allora un intenso movimento emigratorio, Compagnie italiane ed estere avevano assegnato a Napoli la funzione di porto capolinea. Inoltre, in quell'epoca, esisteva ancora l'Arsenale militare marittimo che, oltre [...]

[...] tire il Mezzogiorno da un servizio libero per trasporto merci, il quale finisce sempre per fare capo a Genova, mentre il problema non si può risolvere che con un programma tornante a beneficio di tutto il complesso funzionale di un grande porto e delle industrie locali, e quanto si è fatto fino ad ora può rappresentare soltanto un trampolino dal quale prendere lo slancio per più ampie visuali. Un tale allargamento di programma, che era stato sussurrato, è ora pubblicamente confermato da un comunicato apparso sui giornali napoletani accennandosi che si intraprenderanno dei servizi regolari di linea facenti capo a Napoli. Per il servizio merci il programma è già iniziato e tali servizi sono certamente i più adatti per incoraggiare l'intensificazione dei commerci e per spostare a vantaggio della regione correnti di traffico che fanno capo ad altri paesi, il che sarà facilitato dalla istituzione dei Porti Franchi. Per quanto riflette i servizi di linea per passeggieri non è dato quali siano i progetti particolareggiati ma è però specificato che l'attuazione è subordinata al finanziamento da parte del nuovo Istituto di Credito Marittimo, creato con recentissimo Decreto legge.

Si accenna però che si vorrebbero costruire due grandi transatlantici da 30 mila tonnellate e 22 nodi, uno da affidarsi alle industrie meridionali e l'altro ad uno stabilimento della Liguria.

La ripresa, in altra forma, del progetto già fallito l'anno scorso, oltre presentare i requisiti per un effettivo vantaggio del futuro è anche benefico sul momento per le industrie e le maestranze navali ed affini, non della sola Italia meridionale ma di altre regioni italiane, ed il beneficio è urgentemente sentito con l'approssimarsi dell'inverno, sicchè la popolazione napoletana attende con trepida speranza l'inizio della realizzazione e tutti si augurano siano rimossi gli eventuali ostacoli.

Se l'iniziativa delle più alte personalità politiche e finanziarie meridionali è generalmente vista con simpatia, anche perchè i vantaggi non si limitano alla regione interessata, è naturale generi qualche malumore; perchè la nascita di un nuovo organismo pregiudica l'equilibrio raggiuntosi fra le attuali forze armatoriali di linea e minaccia posizioni già conquistate. D'altra parte considerazioni della più elementare giustizia distributiva non possono generare serie opposizioni alle [...]

Napoleone Albini.

La settimana ferrarese

La visita alle bonifiche -- Un pellegrinaggio di 200 Km. -- Brucia perfino l'acqua! -- Frutta da imballare e ragazze in calzoni -- L'idrovoro di Codigoro: trentamila metri cubi d'acqua al minuto secondo -- La millenaria abbazia di Dante e di Federico Barbarossa -- Acqua dolce del Po -- Il pittoresco bosco della Mesola

Ferrara, 22, notte.

La giornata che il Comitato della Settimana Ferrarese aveva dedicata alla inaugurazione della Mostra della canapa ed altro, è trascorsa ieri in un'atmosfera di vibrante patriottismo. La visita dei ministri Martelli e Giuriati che con l'on. Balbo hanno inaugurato la « Settimana » ha dato luogo a grandi manifestazioni di entusiasmo da parte della operosa popolazione di Ferrara che è ben conscia di quanto il Governo ha fatto per il risveglio morale ed economico della nostra provincia.

Trenta macchine

[...]

[...] selezionare la frutta per poi imballarla. In un reparto attiguo di nuova creazione vi è il frigorifero per la frutta, e qui sono molto ammirate una diecina di fanciulle che per ragioni del loro mestiere portano i calzoni e calzano gambali di cuoio fino alla coscia. Alle dieci e mezzo si raggiunge Porto Maggiore, dove ha luogo l'inaugurazione di un gagliardetto offerto dalla Società elettrica padovana ai propri dipendenti della grande centrale. [...]

[...] ospiti dalla cittadinanza di Codigoro, sono state entusiastiche.

A cinque chilometri da Codigoro sorge la millenaria abbazia di Pomposa che tocchiamo alle quindici. Siamo ricevuti dal pievano, il quale ci accompagna nella visita dei vari reparti: dall'antichissimo convento dei benedettini, alla chiesa di stile romanico bizantino e infine alla mole imponente del campanile. Nella abbazia di Pomposa soggiornarono Dante e Giotto, Ottone II e III, Federico Barbarossa, Guido da Arezzo, ivi, dopo lunghi studi inventò le note musicali. [...]

Il fratteto Bressarese

Il più importante idrovoro del mondo

Impianti nuovi

[...]

Le opere pubbliche

Un triennio d'intensa attività

Roma, 22 sera.

A qualche mese di distanza dalla quarta relazione semestrale su « Le opere pubbliche al 30 giugno 1927 » l'Ufficio di Statistica del Ministero dei Lavori Pubblici [...]

Gli appalti

Irrigazione e case popolari

Progressi nel Mezzogiorno

L'Acquedotto Pugliese

Il Porto di Genova

Salari e prezzi

[...]

La bandiera di combattimento all'« Ippolito Nievo »

Venezia, 22, notte.

Ieri mattina alle 11 è stata consegnata al cacciatorpediniere « Ippolito Nievo » la bandiera di combattimento che è stata offerta da un Comitato di gentildonne friulane. Il cacciatorpediniere era ormeggiato di fronte alla riva di San Biagio. Sulla fondamenta erano schierati i marinaretti della nave « Scilla » con i Balilla. Le autorità e gli invitati furono ricevuti a bordo dal comandante, capitano di corvetta Francesco De Agostini. C'era il viceprefetto Zaltera, il comm. Fries per il Podestà, il generale Priolo della Milizia, il capitano di vascello Sparito, l'on. Zimolo, il Comitato delle dame friulane, presieduto dalla contessa Adele Nievo, col podestà di Udine conte [...] di Caporiacco. A poppa della nave era stato innalzato un altare, e dinanzi ad esso, sopra una tavola, era il cofano di cuoio veneziano che conteneva la bandiera di seta. Dopo la celebrazione della Messa è giunto S. Em. [...]

Il capitano Sora

Trento, 22, notte.

[...]

Il capitano Sora di passaggio a Parma

Parma, 22, notte.

[...]

La Sezione degli ex-Alpini di Acqui

L'inaugurazione del gagliardetto

Acqui, 22, notte.

Una simpatica e patriottica cerimonia ebbe luogo, stamane, coll'inaugurazione della Sezione Acquese degli Alpini e del gagliardetto sociale.

Alla cerimonia intervennero: l'on. avv. Manaresi, Presidente dell'Assoc. Naz. Alpini; numerosi colonnelli, comandanti di reggimenti Alpini, larghe rappresentanze di Cuneo, Ceva, Mondovì, Genova e Milano, con vessilli e gagliardetti, il Podestà di Acqui, conte Buzzione di Monale, il prof. Parisi, in rappresentanza del segretario politico, conte Veggi di Castelletto, la rappresentanza del 12.o Artiglieria P. C. e molti Fascisti, Balilla e Avanguardisti.

I fascisti e le Associazioni, schierati in piazza della Stazione, furono passati in rassegna dall'on. Manaresi, ove il Presidente sig. Villa, pronunciò un eloquente discorso di saluto agli ospiti commilitoni e rievocò i gloriosi caduti acquesi, dei quali molti appartenevano al glorioso Corpo degli Alpini. [...]

L'arresto di un marito brutale

Milano, 22, notte.

[...]

Tragica sorte d'una famiglia

Cinque persone morte e quattro in grave stato per la malvagia speculazione di uno zingaro

Roma, 22 notte.

Ieri mattina, domenica, alle 9, decedeva al Policlinico il contadino Teodoro Malaspina, da Valmontone, il quale risiedeva con la famiglia in contrada Colle Verdone. Egli era figlio del contadino Giulio Malaspina, che sposò in prime nozze una donna da cui ebbe quattro figli: Luigi, che conta adesso 25 anni; Guido, di anni 19; il Teodoro, il morto di anni [...], di anni 17, ed Emilio, che ha 15 anni. Mortagli la prima moglie, il Giulio Malaspina sposò in seconde nozze tale Palma Ruggeri, e da questa unione nacquero altri tre bambini: Maria di anni 9; Anita, di anni [...] e Guglielmo, di anni 5. Secondo il referto rilasciato dai sanitari, il Malaspina morì in seguito ad intossicazione cronica di piombo. Il cadavere, subito dopo il decesso, venne trasportato alla camera [...]

ULTIME NOTIZIE

Preponderanza dei partiti moderati nei Consigli generali di Francia

Un successo degli autonomisti alsaziani

Parigi, 22 notte.

I computi definitivi sui risultati delle elezioni dei Consigli provinciali danno: conservatori 67, Unione repubblicana-democratica 380, repubblicani di sinistra 225, radicali indipendenti 161, radicali socialisti 464, repubblicani socialisti 58, socialisti 126, comunisti 19. I veri vincitori della giornata sono gli aderenti al partito repubblicano democratico, quelli che alla Camera vanno sotto il nome di gruppo Marin, i quali hanno guadagnato 36 seggi. I socialisti, all'ala opposta, sono il solo gruppo favorito delle sinistre, ma guadagnano solo 16 seggi e non detengono quindi nemmeno un decimo della cifra totale dei medesimi. I radico-socialisti, per la solita indecisione che li porta ora a sinistra ora a destra, hanno sofferto più di tutti gli altri gruppi perdendo 36 seggi, esattamente quanti ne guadagnarono i moriniani.

In complesso è da registrare anche oggi, come nelle ultime elezioni legislative, la vittoria dei partiti dell'ordine. Sommati insieme conservatori e repubblicani della Federazione repubblicana, repubblicani di sinistra, repubblicani e radicali indipendenti, tutti partigiani risoluti e fedeli dell'Unione repubblicana, hanno ai Consigli generali 952 rappresentanti. Essi oltrepassano di cento voti la maggioranza assoluta. Essi possono tenere testa a tutti gli altri partiti. I radicali socialisti ed i repubblicani socialisti hanno 522 rappresentanti. Anche se si unissero strettamente ai socialisti e, per mezzo di questi, ai comunisti, questo cartello non riunirebbe che 668 rappresentanti contro 952 di Unione repubblicana nazionale. E' evidente del resto che se i radicali socialisti ed i repubblicani socialisti commettessero l'imprudenza di contrarre un'alleanza aperta coi socialisti ed ancora più coi comunisti, una parte delle loro truppe affluirebbe verso i partiti repubblicani più moderati.

Il solo scacco doloroso che il Governo registra è quello prodottosi in Alsazia, dove sui 15 seggi in ballottaggio nell'alto e basso Reno gli autonomisti ne hanno conquistato sei, grazie anche questa volta, all'appoggio dei comunisti. E' un mesto sintomo che le cose in Alsazia non vanno bene e che anche la nuova politica di Poincaré non ottiene l'effetto desiderato.

Dal canto loro, viceversa, i comunisti non hanno gran che da rallegrarsi dei risultati ottenuti nell'insieme del territorio. Hanno mantenuto le loro posizioni, ma un partito che non progredisce è un partito che rincula. L'*Humanité* dura fatica a dissimulare le proprie apprensioni per l'avvenire, e Blum sul socialista *Populaire* non perde una così buona occasione per mettere in luce, onde allargare la breccia nella cittadella comunista, lo stato disperato in cui il comunismo versa nell'ultima Russia, scrivendo:

« Persino la stampa sovietista non può più nascondere la propria angoscia. I discorsi dei dirigenti responsabili lasciano scorgere l'inquietudine che regna in alto luogo. Il corrispondente da Mosca del *Messaggero Socialista*, che ha sempre avuto informazioni esatte, che gli eventi hanno confermato, dice chiaramente: « Al Kremlino le opinioni sono discordi. Gli uni considerano la situazione come disperata: gli altri come quasi disperata. Ecco tutta la differenza. Ciò si deve alla carestia che minaccia l'Ucraina ed anche al fatto, secondo i militanti bolscevichi competenti, che l'Unione delle repubbliche socialiste e sovietiste non potrà più esportare cereali per almeno tre anni ».

L'organo socialista dimentica soltanto di aggiungere che la disperazione dei governanti sovietisti dipende soprattutto dal rifiuto del capitale estero ad accettare gli impieghi mirabolanti promessigli in Russia. Ma su questo punto nessuno a sinistra vuole dire la verità.

In quanto all'Alsazia i giornali preferiscono passare sotto silenzio il nuovo indice fornito dalle elezioni provinciali e non mettere il dito su di una piaga indubbiamente dolorosa al sentimento francese. Solo Bainville sulla *Liberté* accenna all'argomento per istituire un suggestivo parallelo tra le difficoltà che la Repubblica incontra nelle due provincie liberate e quelle che le si oppongono in Siria. Scrive il Bainville:

« Vi è una strana somiglianza tra quanto accade in Siria e quanto avviene in Alsazia. Qui e là il processo è stato lo stesso: entusiasmo all'arrivo dei francesi liberatori. Dieci anni dopo opposizione ed autonomismo. Non si riconosce più l'Alsazia quale era sotto l'amministrazione di Millerand. Non si conosce più l'amministrazione della Siria quale era sotto i generali Gouraud e Weygand. E' si vedono ora a Beyrouth dei Ricklin e dei Rossé: i capi degli autonomisti alsaziani ancora più sfrontati di quelli, i quali chiedono ad alta voce alla Potenza mandataria di andarsene ed a Ponsot di preparare i propri bagagli.

« Vi sono stati dei gravi errori, inutile sgranarne di nuovo il rosario. Il peggio è stato di ignorare la Siria, ancora più dell'Alsazia, ed immaginarsi che si poteva inviare qualunque persona e fare quello che si voleva impunemente. La prima cosa dell'assemblea costituente di Beyrouth è stata di pregare la Potenza mandataria di considerare la sua missione come terminata. Forse non è stata che una semplice manifestazione, ma irritante, orribilmente irritante come quella dell'autonomismo in Alsazia. Faremo dire ovunque che noi non sappiamo trattare con le popolazioni che abbiamo liberato? ».

Queste confessioni ed i disinganni subiti dalla Francia nella sua recente politica di « liberazione » meritano di essere tenuti in debito conto.

C. P.

Il gerente dell'« Humanité » arrestato

Parigi, 22, notte.

Il gerente del giornale l'« Humanité » è stato arrestato sotto l'accusa di provocazione di militari alla disobbedienza.

Strana offerta di Enrico Ford alla Cina

New York, 22, notte.

Secondo il « New-York-Herald », il grande industriale e milionario americano Enrico Ford, sarebbe disposto ad accettare, sotto riserva di una conferma formale da parte del Governo di Nanchino, di agire quale consigliere finanziario presso il suo Governo. Con questa accettazione, che non comporta d'altronde nessuna indennità, Enrico Ford, a quanto sottolinea una parte della stampa americana, farebbe definitivamente la sua entrata nel mondo della finanza internazionale.

(« Petit Parisien »).

Le incognite dello sciopero di Marsiglia

Il lodo arbitrale respinto dai marittimi perchè sfavorevole alle loro pretese

Parigi, 22 notte.

Il numero dei passeggeri che attendono la fine dello sciopero marittimo a Marsiglia aumenta di giorno in giorno. Esso oltrepassa oggi la cifra di settemila. Parecchie navi, la cui partenza era annunziata per stamane, sono state alla loro volta disarmate e rimangono in porto. Il conflitto, che dura da più di un mese, causa al porto di Marsiglia così grave pregiudizio che ormai sembra che il Governo debba intervenire energicamente.

Non si vede più in quale modo esso possa finire se non colla coercizione o la spontanea ripresa del lavoro da parte della gente di mare. Tutte le vie di conciliazione sono state ormai esaurite. Nel luglio scorso il Sindacato marsigliese aveva pregato il Governo di fare pressioni sugli armatori affinchè un arbitrato regolasse le questioni che erano in sospeso tra la gente di mare e gli armatori. Questi finirono di accettare seppure con difficoltà l'arbitrato. Il procuratore generale della Corte di Cassazione, Lescouvé, fu nominato arbitro. La sua decisione, emessa un mese fa, dava ragione alla gente di mare su di un punto e torto su altri due. Fu allora che il Sindacato marsigliese rifiutò di accettare l'arbitrato. Non appena la decisione di Lescouvé fu nota, uno sciopero larvato cominciò a Marsiglia. Tutte le navi lasciarono il porto con 24 ore di ritardo: le merci si ammucchiarono mentre il movimento degli affari si rallentava.

10 mila viaggiatori immobilizzati

Ed ecco ora che, in seguito alla decisione delle Compagnie di sospendere la partenza di un certo numero di navi, in risposta a questo sciopero larvato, otto e diecimila viaggiatori sono immobilizzati a Marsiglia. Che avverrà di costoro? Come potrà terminare il conflitto?

« Speriamo, si dice al Comitato centrale degli armatori, che il Governo potrà forzare la gente di mare ad accettare la sentenza arbitrale, altrimenti la porta sarà ormai chiusa a qualunque soluzione amichevole dei conflitti di lavoro, perchè nè le parti che si trovano in dissidio nè l'arbitro stesso saranno più sicuri che le decisioni prese verranno osservate. Per lo stesso avvenire delle relazioni tra operai e padroni bisogna che gli iscritti si inchinino ad accettare la sentenza che essi stessi hanno sollecitato. Gli altri sindacati di marittimi lo hanno senza dubbio compreso perchè non si sono solidarizzati coi loro compagni di Marsiglia, cosicchè il movimento rimane assolutamente localizzato ».

« Anche i parlamentari lo hanno capito, dice da parte sua il Ministero dei LL. PP., nessuno di essi è intervenuto a favore degli equipaggi. D'altra parte un loro intervento sarebbe stato inutile, perchè noi non vediamo quale possa essere la nostra azione, dal momento che l'arbitrato che abbiamo provocato è stato senza risultato ».

Tardieu nell'imbarazzo

La posizione di Tardieu è infatti delicatissima. Nessuna conciliazione è possibile.

In attesa che il ministro Tardieu giunga stasera a Parigi e prenda una decisione, il ministro della Marina si preoccupa di assicurare il trasporto dei passeggeri che sono fermi a Marsiglia. Il servizio postale è stato già assicurato per mezzo di Port Vendres e gli armatori chiederanno senza dubbio al Governo di fare assicurare da marinai dello Stato il servizio viaggiatori tra la Francia e la Corsica, l'Algeria e la Tunisia. Un semplice accordo tra i Ministeri della Marina e dei Lavori Pubblici basterà alla bisogna, come è già avvenuto del resto nel 1922, al tempo dello sciopero di Le Havre. Una decisione sarà verosimilmente presa entro domani circa il concorso dei marinai dello Stato. Ma questo concorso non permetterà di far partire le navi per l'Oriente e per l'Estremo Oriente ove, per qualche tempo, non si vedrà più la bandiera francese e questo fatto tiene sui carboni ardenti i circoli marittimi francesi i quali già vedono con orrore parte del traffico nazionale prendere la via di Genova.

« Lo sciopero della gente di mare — scrive il direttore dell'« Intransigeant » — colpisce un servizio pubblico: esso tocca interessi morali e materiali incalcolati.

L'esempio di Genova fascista

« In che cosa — continua l'articolista — il trasporto per mezzo di una nave della posta e dei passeggeri differisce dagli altri servizi nazionali? Gli iscritti marittimi dovrebbero prendere esempio da Genova, il porto vicino e rivale di Marsiglia, dove nessuno sciopero di servizi di Stato è tollerato come contrario all'ordine pubblico; da Genova, testa di linea di numerose e prospere Compagnie di navigazione, i cui bastimenti largamente sovvenzionati non pagano il loro personale a prezzi superiori di quelli francesi, ma garantiscono i loro passeggeri contro ogni ritardo dovuto a conflitti di ogni genere. Il giorno in cui Genova avrà distolto a proprio vantaggio una parte del traffico europeo, gli iscritti marittimi marsigliesi si troveranno forse a loro agio per ottenere dapprima lavoro e poi salari alti? Il diritto di sciopero, di cui nessuno contesta il principio, deve essere regolamentato. Incidenti come questi sono la dimostrazione che il problema richiede una soluzione urgente. La Camera attuale avrà il coraggio di affrontarla? Avrà il Governo attuale il coraggio di chiederlo? ».

Il contrasto tra Marsiglia e Genova, dove grazie al Regime Fascista, non ci sono mai scioperi, è rilevato stasera da parte di altri fogli, tra cui anche il socialista « Paris-Soir ».

Aeroplano francese che si capovolge

Il pilota prende terra col paracadute

Bordeaux, 22, notte.

Questa mattina, all'aerodromo di Merignac, presso Bordeaux, durante evoluzioni a 800 metri di altezza circa, un aeroplano militare, pilotato dal tenente De Corme, si è capovolto. Il pilota è saltato sulla carlinga e si è subito gettato nel vuoto col paracadute, prendendo terra felicemente.

(Stefani).

Parker e Churchill informano Mussolini sui colloqui di Parigi e Londra

Il dottor Pirelli nella Commissione per le riparazioni

Roma, 22 notte.

La discussione del problema delle riparazioni entra in una nuova fase attiva.

Si ricorderà che, nello scorso settembre, a Ginevra fu decisa la costituzione di una Commissione di carattere tecnico col compito di esaminare il problema e proporre qualche formula risolutiva. A tale Commissione devono partecipare i rappresentanti dell'Italia, Inghilterra, Francia, Belgio, Giappone e Germania. Dopo questa decisione presa a Ginevra sono intervenuti scambi di vedute tra i vari Governi, i quali hanno portato ad una più precisa determinazione dell'esame da compiersi.

Frattanto l'agente generale del piano Dawes, il signor Parker Gilbert, si è recato a Parigi ed a Londra dove ha conferito col signor Poincaré e col cancelliere dello Scacchiere, Churchill. Egli non ha potuto venire in Italia, ma ha fatto subito pervenire, per quanto ci consta, una lettera al Capo del Governo italiano per metterlo al corrente dello stato della questione e dei suoi viaggi e per sollecitare la partecipazione dell'Italia al nuovo esame. Un'uguale lettera veniva pure rimessa a Mussolini dal sig. Churchill per il tramite dell'ambasciata inglese a Roma.

Ci risulta che in questi giorni l'on. Mussolini ha designato il rappresentante tecnico dell'Italia per la Commissione che sarà costituita secondo la proposta formulata a Ginevra. Esso sarà il ministro plenipotenziario dottor Alberto Pirelli.

Attualmente sono in corso tra i Governi scambi di vedute sul piano di lavoro della Commissione tecnica.

Painlevé lascia Vienna

cantandone la bellezza e sconsigliando l'Anschluss

Vienna, 22 notte.

Painlevé, che stasera lascia Vienna per tornarsene a Parigi, non manca di accomiatarsi dal pubblico austriaco con una intervista al *Neue Freie Presse*, piena delle rituali frasi in materia di arte, letteratura, ecc. Dice che le sue impressioni viennesi sono di una bellezza indescrivibile e che considera pienamente raggiunto lo scopo della sua venuta a Vienna, che consiste nell'assicurare alla Francia nuovi amici intellettuali e nel far proseliti per l'idea dell'intesa fra i popoli, grazie alla scienza. Scienza e patriottismo non sono termini antitetici. Al contrario lo scienziato, il poeta, lo scrittore, gli artisti, nei loro vari rami, vanno considerati veri patrioti solamente quando con la loro opera agiscono per il bene della patria. A questo punto il ministro della guerra francese si è messo a disertare sul malinteso realismo e sul pensiero umanista che diventa sempre più profondo, affermando che il momento attuale gli sembra propizio giacchè il terreno per l'umanismo è pronto. Painlevé vorrebbe che gli intellettuali dei vari Paesi si facessero frequenti visite, dato che con i contatti personali si ottiene in breve tempo assai più di quanto non possa dare una attivissima politica. Calorose sono le sue lodi per la gioventù viennese.

Verso la fine dell'intervista l'autorevole membro del Governo francese ha garbatamente alluso all'opportunità per l'Austria di non pensare all'Anschluss e di starsene sola, affermando:

« Vienna è piena di vita; Vienna ha un'industria così importante e una popolazione così abile e laboriosa, che io davvero non nutro ansie per il suo avvenire. Una città ricca di tanta energia e che ha avuto il dono di impareggiabile bellezza e che affascina talmente quanti la visitano da ingenerare il desiderio di poterla presto rivedere, una simile città deve presto risurgere all'antico prestigio ».

Alla fine Painlevé ha dichiarato che la sua amicizia per l'Austria ormai si è trasformata in amore.

Il legittimismo ungherese

Il conte Appony in difesa di Ottone

Budapest, 22, notte.

In ricorrenza del settimo anniversario del disgraziato tentativo di restaurazione, che portò Carlo di Absburgo a morire in esilio a Madera, il conte Appony ha pronunziato ieri a Jaszberény un discorso che naturalmente ha trattato anzitutto la questione dinastica. Su questo argomento le vedute del conte Appony, legittimista integrale, sono abbastanza note. Però affatto nuova è risultata la tesi secondo la quale egli fa dipendere il successo degli sforzi miranti alla revisione del Trattato di Trianon dall'incondizionato attaccamento al principio legittimista. Qualunque pretendente al trono, che voglia contestare il diritto del giovane arciduca Ottone, viene definito da Appony un avventuriero, che offende le leggi e sabota gli sforzi per la revisione.

Alla fine del discorso, intrattenendosi con dei giornalisti, il conte Appony ha continuato ad esprimersi sulla questione dinastica molto chiaramente, lanciando anche qualche frecciata all'indirizzo dell'arciduca Albrecht, che, sott'acqua, tiene viva la campagna per la sua candidatura al trono:

« Io posso ancora capire — egli ha esclamato — come un avventuriero straniero cerchi strappare la corona dal capo di Ottone. Però non riesco ad immaginarmi che a far questo sia proprio un membro della stessa Casa Reale ».

Una bomba di gas lagrimogeno contro la tribuna di un « leader » socialista

Berlino, 22, notte.

Ieri a Hoechst, vicino a Francoforte, la commemorazione del 50.o anniversario delle leggi contro i socialisti è stata turbata da un attentato del quale non si conoscono gli autori che sono però sicuramente da ricercarsi nelle file delle organizzazioni di estrema destra. Mentre l'oratore ufficiale, l'ex-Cancelliere socialista Scheidemann, faceva il suo discorso, veniva lanciata nella sala una bomba di gas lagrimogeno, che non produceva danni, ma provocava un enorme panico, cosicchè tutti i presenti si sono dati alla fuga. Soltanto dopo qualche tempo, cioè dopo che la sala era stata sufficientemente ventilata, è stato possibile riprendere la cerimonia. Gli autori dell'attentato hanno profittato della confusione per svignarsela senza essere riconosciuti. Come è noto Scheidemann è una delle personalità più odiate dalla Destra per la parte da lui presa nella proclamazione della Repubblica del 9 novembre. Anche alcuni anni fa contro di lui fu commesso un attentato, spruzzandogli contro dell'acido solforico.

Il nuovo presidente dei tedesco-nazionali

La sua influenza sulla situazione politica

Berlino, 22, notte.

(*Vice*) — L'elezione di Hugenberg a presidente del partito tedesco-nazionale assume l'importanza di un avvenimento politico di primo ordine e tutta la stampa tedesca gli dedica molto spazio, quello spazio che generalmente il lunedì sera resta riservato per i più importanti fatti successi in Germania e nel mondo nella settimana.

La stampa che direttamente è alle dipendenze del nuovo Führer, non fa naturalmente mistero della sua gioia, senza peraltro assumere un contegno che suoni aperta sconfessione del conte Westarp, del quale anzi ricorda i meriti, pure accennando che qualche volta la direzione del partito, in questi ultimi due anni, ha lasciato a desiderare. E del resto la stessa stampa ricorda di non avere risparmiato critiche quando se ne presentò la necessità.

Molto singolare è l'atteggiamento della stampa democratica, la quale affetta una grande soddisfazione per le nuove direttive che, secondo essi, assumerà il partito tedesco-nazionale. Tale soddisfazione è basata sulla premessa che quel partito diventa ora assolutamente impossibile per qualsiasi combinazione ministeriale. Nella sua ansia di vedere finalmente assicurata la combinazione del suo cuore — la grande coalizione — quella stampa spera che l'elezione di Hugenberg sia la bacchetta magica che la renderà necessaria per ora e per tutta la legislatura, segnando la separazione netta e definitiva tra tedesco-nazionali ed i partiti medii dei populisti e del Centro. Non si manca di ricordare che Hugenberg era stato sempre uno dei più accaniti nemici personali di Stresemann e che pertanto, soprattutto i populisti, non avranno altro scampo che quello d'arrendersi a discrezione ai social-democratici ed alla loro piccola appendice democratica, stabilizzando la grande coalizione, che è precisamente l'unica combinazione alla quale abbiano speranze fondate di partecipare i democratici malgrado la proporzione microscopica del loro gruppo parlamentare.

Su tale speranza getta una doccia fredda Klein, direttore della *Deutsche Allgemeine Zeitung* che, nel suo articolo settimanale del lunedì, osserva come probabilmente Hugenberg sia destinato a deludere certe speranze tanto degli amici come dei nemici. Non è infatti verosimile che un uomo di primo ordine come Hugenberg si è dimostrato finora, intenda di lasciare il Parlamento in mano ai partiti che stanno alla sua sinistra e abbandonare il Governo per 4 anni alla grande coalizione. Conseguenza ne sarebbe che le masse diserterebbero dal partito e specialmente la gioventù, che è proprio quella che si vuole conquistare. La vita pubblica sarebbe semplicemente accresciuta di una setta di protestatari senza influenza. Un uomo come Hugenberg non aspira certamente a questo e come in due recenti articoli respingeva per il momento ogni idea di esperimenti monarchici, così certamente è convinto che i tentativi di colpi di Stato non hanno nessuna probabilità di riuscita. La conclusione di Klein è che Hugenberg, il quale si è dimostrato un magnifico organizzatore di aziende, dovrà ora dimostrare se possiede una padronanza sugli uomini eguale a quella che ha sulle cose. E' necessario un grande partito di destra e pertanto è da augurare che i tedesco-nazionali non si scindano. L'elezione di Hugenberg non ne è motivo sufficiente, mentre per giudicare l'uomo bisogna aspettare la sua azione. E' molto probabile che anche per lui si verifichi la legge che le cose alla opposizione si vedono diversamente da quando si ha la responsabilità.

Anche i commenti dei due giornali più direttamente soggetti all'influenza personale del conte Westarp non accennano affatto ad un pericolo di scissione nel partito. Dopo avere ricordato i meriti dell'ex-presidente, del quale, fanno l'elogio come personalità pubblica e come uomo privato, notano con soddisfazione come sia stata scartata l'idea di un direttorio invece di un capo e rilevano la perfetta identità di vedute espresse ieri dal nuovo presidente con quelle dell'antico.

L'« Osservatore » risponde ad un attacco dell'« Action Française »

Roma, 22 notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« L'*Action Française* nel n. 292 del 18 corr., insiste sulla voce da essa messa in giro che le disposizioni relative ai beni ecclesiastici sotto sequestro ed alle Congregazioni missionarie, inserite nel progetto della legge di finanza, sarebbero dovute ad un'intesa tra il Vaticano ed il signor Briand per la condanna dell'*Action Française*. Poichè nel numero del 15 ottobre pubblicavamo di essere autorizzati a dichiarare che simili affermazioni mancano come di serietà così di qualsiasi fondamento, l'*Action Française* crede cavarsela dicendo che incombe a noi di spiegare... perchè mai il signor Briand sia risparmiato dagli attacchi della stampa francese di sinistra circa le predette disposizioni. Ci sembra troppo comodo voler infirmare il valore di una smentita relativa ad un fatto inesistente, chiedendo a noi spiegazioni sui diversi atteggiamenti della stampa francese rispetto ad un ministro. Il diversivo è troppo ingenuo e noi non ci prestiamo al giuoco. Ad ogni modo siamo autorizzati a confermare che le suddette insinuazioni che tanto piacciono all'*Action Française* sono una risibile invenzione del medesimo giornale ».

Parrucchieri di tutto il mondo a Vienna

La gara per la più bella acconciatura

Vienna, 22 notte.

La Corporazione dei parrucchieri viennesi, che festeggia due secoli e mezzo di esistenza, ha indetto per tale felice circostanza un Congresso mondiale, al quale veramente si sono fatti rappresentare il vecchio e il nuovo mondo, ed ha pure organizzato una esposizione allo scopo di mostrare ai congressisti le meraviglie dell'arte indigena.

L'esposizione è stata inaugurata molto solennemente dal ministro del Commercio, Schuerff. Una vetrina mostra acconciature con fiori artificiali e penne. Plauso particolare hanno riscosso una cuffietta di foglie di lauro e una altra di penne di pavone. Nel pomeriggio di ieri si è svolta una gara fra parrucchieri da signora. Ai concorrenti era proibito acconciare teste con l'ausilio di pettini e gioielli; ma questo non ha impedito di ottenere bellissimi effetti adattando la pettinatura al profilo del soggetto affidato alle loro abili mani e al colore dei capelli. Sono molto piaciute le pettinature con riccioli sulla nuca e altre che indicheremmo con coscienziosa minuzia se un esperto parrucchiere ci assistesse nella scelta della terminologia. Stasera si avrà una nuova gara per pettinatura.

TEATRI

« Ritratto di donna » di Lucio D'Ambra all'« Eden » di Milano

Milano, 22, notte.

Dopo il bellissimo successo del suo « Ritratto di uomo », Lucio D'Ambra ha voluto con « Ritratto di donna », rappresentato questa sera all'Eden dalla Compagnia « Italianissima », continuare questa sua galleria di ritratti drammatici, in cui tutto un dramma riceve luce dal fuoco cerebrale di un carattere fortemente segnato.

Nel « Ritratto di donna », un carattere femminile sensibile, ma egoista; suggestionabile, ma mutevole, determina la tragedia di là da una precisa volontà tragica. L'opera nuova di Lucio D'Ambra pone, anche in questi tre atti, i termini antagonisti di un problema morale e sociale traverso un urto veemente di passioni: il problema morale di « Ritratto di donna » è il contrasto tragico in cui paternità e maternità vengono a trovarsi fuori del matrimonio quando un uomo ed una donna, creata una vita nuova, ma dividendo la loro esistenza, vantino da una parte e dall'altra inconciliabili diritti. Nel « Ritratto di donna » la maternità, egoisticamente, ma necessariamente, trionfa. Il dramma di Lucio D'Ambra si chiude sull'immorabile, ma lirico grido di un egoismo materno, contro il quale la paternità regolare non può che piegarsi, rinunciando sopraffatta e vinta. « Ritratto di donna » è opera rigorosamente tradizionale, ma condotta con spirito e mezzi di espressione di decisa modernità.

Essa continua, insomma, quel « centrismo » drammatico tra tradizione e nuovo, di cui Lucio D'Ambra già si fece banditore con i suoi drammi più recenti e più applauditi: « Ritratto di uomo », « La sentinella morta », « Via Basento », « Lanterna rossa». Intorno a nodi saldamente drammatici, a conflitti affrontati in pieno in scene di grande respiro, l'autore di « Ritratto di donna » vuole creare le atmosfere che intonano e moltiplicano i sentimenti. Così, sono nel « Ritratto di donna » nettamente segnati al primo atto l'atmosfera di un inverno, nel contempo reale e spirituale, ed al terzo atto la poesia della paternità e evocata nell'atmosfera di una notte natalizia, quando intorno al supremo dibattito di un padre e di una madre, a due passi dal tragico epilogo, echeggiano le cornamuse natalizie e le campane di argento dell'Abbazia di Westminster. Questo senso delle atmosfere è dato con maggiore originalità al secondo atto, dove il colore del carnovale è affidato ad un solo personaggio: Monsieur Carnaval, caratteristica figura, che è la più nuova e la più pittoresca del dramma. Il quale dramma vuole ricondurre il teatro, dalle fredde spiritualità o dalle tormentose cerebralità, che tanto lontano allontanarono da lui gli spettatori, ai grandi ed appassionati conflitti di caratteri e di sentimenti di cui visse e vivrà il teatro in ogni tempo, finchè il pubblico chiederà alla scena passione e commozione. Il nuovo dramma di Lucio D'Ambra, semplice ed austero, non ha una parola che non venga da una umanità fondamentale chiaramente sentita ed espressa. Non teatro sentimentale, ma teatro di sentimenti e di fieri sentimenti generali, di larga risonanza negli spettatori. Questo teatro vuole tener conto della vita dello spirito, ma vuole sempre porre i nostri problemi spirituali a diretto contrasto con gli istinti irreducibili del cuore e con l'impeto incontenibile delle umane ed immutevoli passioni.

La commedia, che è ricca di umanità e ha momenti di intensa commozione, è piaciuta nei primi due atti incondizionatamente. Quattro applausi si ebbero dopo il primo e cinque alla fine del secondo. Meno convinse, si mostrò il pubblico al termine del terzo. Tuttavia, gli interpreti furono una volta ancora chiamati al proscenio. Efficace l'interpretazione, specie da parte della Vittoria Gentilli, del Sabatini e del Carnabuci. Il lavoro si replica.

Cerimonia scolastica a Chieri

Chieri, 22, notte.

Presenti tutte le Autorità cittadine con a capo il podestà capitano Brumi, ed i rappresentanti di tutti gli istituti chieresi e del clero, venne inaugurato l'Anno scolastico. La scolaresca radunata nella chiesa del Regio Collegio Umberto I, assisteva alla messa quindi nella palestra, tutta pavesata, il preside del Regio Liceo Ginnasio « Cesare Balbo » prof. Congedo, dopo aver letto il saluto inaugurale inviato dal Regio Provveditore agli Studi prof. Bonda, spiegò ai giovani il significato morale e patriottico della cerimonia, additando ai loro la nuova radiosa via da percorrere, tracciata dal Regime. Accennò pure al fervore delle forze reduci ed ebbe alla fine applausi e congratulazioni dal numeroso uditorio. A lui succedette il prof. Ferrari, preside delle Regie Scuole Complementari, il quale ricordò ai giovani i loro doveri e fu maggiormente incitati allo studio proclamò i migliori sette alunni premiati con altrettante borse di studio. Tutti i convenuti passarono poi a visitare i restauri del Regio Convitto Umberto I per uniformarlo alle moderne esigenze. Fece gli onori di casa il nuovo rettore prof. Fallesi colla sua gentile consorte. Egli salutò i convenuti, espose il suo programma d'azione e elevò i due maestri educatori di Chieri, il canonico Fata ed il prof. Bonomi, pure vivamente applaudito.

100 mila lire all'Istituto per le figlie dei militari di Torino

Roma, 22 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto 4 ottobre 1928, n. 2245, riguardante una sesta prelevazione di 3.325.000 lire per spese concernenti i Ministeri dell'Istruzione, degli Esteri, dell'Economia Nazionale e delle Finanze. Per questo ultimo Dicastero sono state, tra l'altro, assegnate centomila lire quale contributo all'Istituto Nazionale per le figlie dei militari in Torino.

Due truffatori che pagavano con assegni a vuoto

Valenza, 22 notte.

Delle imprese truffaldine di due milanesi si viene ora a conoscenza per le denuncie delle loro vittime. Questi due individui, che purtroppo non sono ancora caduti nelle mani della giustizia, sono Molina Erminio, d'anni 25, residente a Milano in via Sabotino 4 e Panseri Alberto d'anni 36, pure residente a Milano in via Adige 7. Sui primi di agosto, spacciandosi per impiegati dell'avv. Silvio Bonacossa, di Milano, si portavano a Belgioioso. Quivi, il Molina prendeva a nolo, dal garage Suardi Giovanni, un'automobile, andandosene a spasso. Non pagò il noleggio perchè affermava di dover adoperare altre volte la macchina e faceva conto di pagare tutto in una volta sola. L'importo si aggirava ormai sulle 1700 lire, quando, in pagamento, il Molina consegnò al Suardi un assegno sulla Banca Popolare di Milano, assegno che qualche giorno dopo veniva rimandato al Suardi che l'aveva presentato per l'incasso, perchè emesso a vuoto. Intanto il Molina si era portato a Cortelona dove prendeva alloggio nell'osteria esercita dal signor Pasquale Carenzio anche colà per saldare il conto che era di 220 lire egli pagò con un assegno della stessa Banca che naturalmente subì la stessa sorte dell'altro. Nel frattempo, sempre a Cortelona, il Molina, per un acquisto di mobili, che ammontava a 980 lire, pagò il mobilista Abbà Giacomo in anticipo con 100 lire della sua solita specie. Il compagno Panseri frattanto faceva da parte sua quel che poteva. A Cortelona fatta conoscenza col pasticcere Verri, gli chiese in prestito 150 lire che gli furono accordate dietro garanzia di uno dei soliti assegni a firma del Molina. Più fortunato di tutti è stato il mobilista Abbà, il quale ha potuto ricuperare il suo mobilio. Delle gesta truffaldine dei due compari sta ora interessandosi l'autorità di P. S. che non tarderà a porre la mano sugli emeriti marioloni.

Maestro denunciato per la morte di un bambino

Milano, 22, notte.

Il bambino Pietro De Angelis di Ermanno, di anni 9, tornando dalla scuola comunale di Cornaredo, il 12 corr. accusava un grave dolore alla testa. I genitori constatavano che aveva una contusione al capo. Il bambino dichiarò che il maestro lo aveva picchiato con una bacchetta. Egli fu colto da febbre e l'indomani venne chiamato il medico. Questi, il dottor Ettore Candiani, diagnosticò che l'infermo era colpito da meningite. A nulla valsero le cure e la sera del 20 corr. il povero piccino cessava di vivere. Il sanitario faceva rapporto del fatto al comandante della Stazione dei carabinieri di Rho, che, dopo una rapida inchiesta, denunziava il maestro Cristoforo Caverta all'Autorità Giudiziaria, per eccesso di sistemi correttivi. Il grave fatto ha destato vivissima impressione in paese, che dista circa 18 Km. da Milano.

La buona guardia di una Perpetua

Tortona, 22, notte.

Vivi commenti ha suscitato in città lo strano tentativo di un furto. Tale Agostino Furigallo di 52 anni, da Teramo, sapendo che il prevosto di S. Michele in via Emilia, don Carlo Milanese, era solito scendere in chiesa di buon'ora, tentò un audace furto. Di buon mattino il Furigallo, che è un noto pregiudicato, si introdusse nella casa del reverendo, sicuro che questi ne fosse uscito. Ma non tutto doveva andargli nel migliore dei modi. Il Furigallo, infatti, invece di entrare nella stanza del parroco, sbagliò porta ed entrò in quella della persona di servizio: una vecchia quasi ottantenne, intenta a vestirsi.

La buona donna all'apparizione improvvisa ed inesplicabile, gettò un urlo che mise sull'allarme il sacrestano Pietro Siebaldi. Il mariuolo tentò la fuga ma ben presto veniva acciuffato e consegnato ai carabinieri. Il delinquente che soleva spesso venire a Tortona era stato ripetutamente beneficato dal parroco don Milanese.

Terrificante disgrazia a Gorizia

Venezia, 22 notte.

Si ha da Gorizia che, domenica, nella ridente frazione di San Pietro della casa 121, alcuni ragazzi, fra i quali i fratelli Francesco e Giovanni Bait di 13 anni ed Agostino Shregar di 14 anni, si recarono a fare una escursione sul monte San Marco. Colà rinvennero un bossolo di proiettile da 75 mm. che portarono a casa dei Bait e riempirono di polvere pirica di cui non si sa come fossero in possesso. Il Francesco diede fuoco con un cerino alla bomba: avvenne una esplosione lacerante. Accorse gente ed un tristissimo spettacolo apparve. Il Francesco Bait giaceva in una pozza di sangue, morto sul colpo. Poco distante il fratello Giovanni e lo Shregar giacevano feriti. Il Giovanni Bait era rimasto ferito al piede sinistro, lo Shregar alla coscia destra.

Travolto dal carro

Omegna, 22, notte.

Il carrettiere Carlo Bressani di anni 48, diretto ad Armeno, si addormentava sul proprio carro lasciando così il cavallo senza guida. Però, poco dopo Vergogna, il cavallo deviava in modo da trascinare il veicolo lungo la scarpata. Il carrettiere è rimasto travolto dal carro, riportando gravi ferite.

LA TEMPERATURA

22 ottobre 1928 - Anno VI

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 737.

Temp. massima del giorno 21: + 15

Temp. minima notte dal 21 al 22: + 11

La giornata di ieri piovosa.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	22	11	coperto	
Milano	13	11	piovoso	
Genova	20	17	coperto	grosso
Venezia	17	15	piovoso	agit.
Firenze	20	16	coperto	
Ancona	19	15	»	l. m.
Bologna	20	17	»	
Napoli	21	16	½ cop.	calmo
Taranto	21	14	»	
Palermo	21	12	»	l. m.
Catania	20	14	»	
Cagliari	21	11	coperto	calmo
Tripoli	26	16	»	mosso
Messina	23	18	½ cop.	»
Trieste	20	17	½ cop.	l. m.
Trento	17	11	piovoso	
Fiume	21	16	½ cop.	calmo
Bari	21	14	sereno	»
S. Remo	21	16	½ cop.	l. m.
Bengasi	24	19	[illegible]	»

Stato Civile di Torino

22 ottobre 1928.

NASCITE 27

MATRIMONI 11

MORTI 33

NASCITE: Maschi 13, femmine 14.

MATRIMONI: Ghirardi Enrico con Cornelli Isidora — Rondelli Umberto con Viruilio Concetta — Seghetti Giovanni Lorenzo con Iacoletti Maria — Campi Nello con Rovina Maria — Capella Secondo con Vigna Clara — Zanellato Pietro con Fellatti Antonia — Depero Cesare con Sagliotto Giuseppina — Trinchero Umberto con Gai Giuseppina — Dott. Bardero Bartolomeo con Pelasso Maria.

MORTI: Meliano Maddalena vedova Pentecoste, di Pietro, Torino, casalinga, via Donati 1 — Zaltron Vittorio di Giovanni, di anni 18, di Torino, panettiere, via Palestrina 24 — Mancardo Antonio fu Giov. Antonio, id. 78, di Alghero, casalinga, via Biamonti 2 — Ferreto Matilde maritata Vaitino, id. 34, di Nichelino, agiata, via Mongineyro 25 — Sella Carolina fu Paolo, id. 62, di Brusasco, agiata, strada Valletto 188 — Basestri Matilde maritata Canale, id. 62, di Genova, casalinga, via Virle 9 — Albano Caterina fu Giorgio, d'anni 82, di Volvera, casalinga, via Nizza 47 — Delucca Clementina di Carlo, id. 14, di Torino, studentessa, via Frejus 48 — Lombardi Amilia maritata Leonardi-Cattolica, id. 75, di Udine, agiata, via S. Francesco da Paola 10 — Micheletto Giuseppe fu Giov. Battista, id. 71, di Torino, pensionato, corso Ponte Mosca 4 — Bettini Pietro fu Santo, id. 62, di Firenze, commesso, via S. Secondo 54 — Terzaro Michele Marcello fu Stefano, id. 60, di Torino, negoziante, via Lanino 2 — Griffa Giuseppina vedova Momo, id. 77, di Biella, casalinga, via XX Settembre 78 — Manelle Pietro Emanuele di Alessandro, mesi 2, di Torino, via S. Giulia 27 — Demaria Giulia di Onorato, d'anni 18, di Torino, orlatrice, via Pralungo 2 — Fornio Giacomo fu Pietro, id. 71, di Torino, pensionato, via Crevacuore 24 — Marocco Michele di Domenico, giorni 16, di Torino — Mercando Riccardo di Giuseppe, d'anni 33, di Sordevolo, falegname — Pagliero Giovanni fu Bernardo, id. 80, di Torino, commissionario — Arossa Luigia maritata Piano, id. 65, di Neviglie, casalinga — Delgrosso Giovanni fu Giacomo, id. 37, di Torino, automobilista — Fora Maria maritata Rebuffa, id. 74, di Zumaglia, casalinga — Paulasso Domenico di Alfredo, id. 27, di Borgone di Susa, calderaio — Gambassini Benvenuta fu Giovanni, id. 70, di Montemondo di Massa, casalinga — Biondini Palmira di Agostino, mesi 8, di Torino — Fedrazzo Secondo Sisto di Geltuto, d'anni 18, di Torino, impiegato — Cimiberti Giovanni di Giuseppe, id. 15, di Torino, falegname — Napoli Giuseppina maritata Fiorin, id. 31, di Torino, agiata — Gai Maria di Angelo, di giorni 7, di Torino — Mirabelli Piero di Lorenzo, d'anni 56, di Palermo, tranviere.

Nati morti 3; a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 17; non residenti in questo Comune 5.

ANDREA TORRE, direttore politico

GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile

In [illegible] compianta

[T]eresa Porello Falletti

Giovedì [illegible] nella Parrocchia di S. B[illegible] S. Paolo, alle ore [illegible] Messa anniversaria di [illegible]

La [illegible] fin d'ora [illegible] preghiere. (2[illegible])

Stamane alle ore 6,30, munito dei Sacri Conforti spirava il

Cav. Geometra

Carlo Zapelloni

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:

la moglie: **Giuseppina Zapelloni**;

i figli: Geom. **Giuseppe** colla moglie **Rita Pallini** e bimbi; **Rosa** col marito **Arturo Vanoni**; **Teresa**;

il fratello: Grande Uff. **Federico Zapelloni** e Famiglia;

le sorelle: **Giuseppina Ved. Gatti** e Famiglia; **Rosetta**;

la suocera: **Rosa Minazio Ved. Zapelloni**;

i congiunti **Zapelloni-Minazio** e **Zecchi**.

Santhià, 22 ottobre 1928.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 24 Ottobre, ore 15.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. (6792

Ieri mancava cristianamente dopo una vita tutta dedicata alla Famiglia ed alla Scuola

Teresa Mazza

Ved. REVIGLIONE

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli: **Severino** con la consorte **Maria Luisa** e figli (Buenos Aires), **Mario** con la consorte **Giuseppina**; la cognata **Adelina Bisesa ved. Mazza** e figli (Buenos Aires); il nipote **Lorenzo Mazza** con la consorte **Mary** e figli; la zia **Clementina Pariot** e figlia; le cugine.

I funerali, che per espressa volontà della Defunta saranno modesti e senza fiori, avranno luogo Mercoledì 24 corrente, alle ore 10, partendo da Via Vassalli Eandi N. 32.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera, alle ore 21,15, munito di tutti i Sacramenti, cristianamente spirava

Enrico Beltramo

Laureando ingegnere

Sottotenente Pilota Arma Aeronautica

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il padre Cav. **Carlo**, la madre **Carolina Genella**; i fratelli: **Marco**, Tenente Arma Aeronautica, **Ernesto**, Sottotenente Arma Aeronautica, **Paolo**, allievo R. Accademia Aeronautica, **Maria Teresa** e **Piera**; gli zii **Beltramo, Garia, Brero, Tasca, Genella-Pacchiotti**; i prozii, i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 24 corr. alle ore 10, partendo da Via Po, 30. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Domenica 21 ottobre si spense

Giuseppina Griffa

ved. MOMO

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Luigi** e **Natalia**, la sorella **Candida**, le cognate, i nipoti **Momo** e **Griffa** coi congiunti tutti e l'affezionata **Marietta**. La sepoltura avrà luogo Mercoledì 24 corr. alle ore 10, partendo da Via XX Settembre, 78; la salma verrà trasportata a Vercelli nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 22 Ottobre 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e rassegnata sofferenza, all'Ospedale S. Giovanni di Torino, spirava

Arossa Luigia in Piano

Ne danno l'annunzio il marito **Enrico** coi figli **Vincenzo, Emilio, Luigi** ed i parenti.

Non si inviano partecipazioni personali.

Asti, 21 ottobre 1928. (25358

Nell'impossibilità di ringraziare particolarmente quanti con scritti e gentile intervento personale vollero tributare il loro estremo omaggio al compianto

Marchese

Marco Di Saluzzo

SENATORE DEL REGNO

la famiglia profondamente grata per l'indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al Suo caro Estinto, commossa ringrazia, e in particolar modo esterna la sua più viva gratitudine alle Rappresentanze del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, alle LL. EE. i Prefetti di Torino e di Cuneo, a S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, ai signori Senatori e Deputati, alle Autorità Civili e Militari ed Ecclesiastiche, al Podestà, Municipio, Presidio, Clero, Sodalizi ed Istituti di Saluzzo ed alla popolazione tutta del Saluzzese.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il prof. **Carlo Rovetti** colla piccola **Elisa**, le famiglie **Agabio**, notaio **Rovetti** e **Vay** ringraziano commossi tutti coloro che si associarono al loro dolore per la perdita della amatissima

Lina Rovetti Agabio

santamente spirata il 18 corr. in età di anni 35, a Chieri e ivi sepolta il 18 corr. nella tomba della famiglia **Vay**. (25387

Chieri, via Rosina 5, 22 ottobre 1928.

Le Famiglie **Filippi, Milano** e **Caramello** sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che di presenza, con scritti e fiori vollero onorare la memoria della loro adorata

Gabriella Ved. Filippi

n. CARAMELLO

ed in particolar modo il cugino Monsignor Edoardo Bosia per il prezioso conforto portato alla famiglia ed il Dottor Cav. Carlo Taria per la sua fedele assistenza.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Patria** e **De Paoli** commosse per la grandiosa dimostrazione di stima e d'affetto tributata all'amatissima

Teresita

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano quanti con fiori, scritti e presenza vollero onorare la memoria della cara Estinta.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (31

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

VII.

Strazio

Nel momento in cui bussò tre colpi alla porta della stanza n. 5, Lucia sollevò il bavero del suo mantello, per nascondere il viso.

La sua risoluzione era semplice, come tutte quelle che ispira un nobile e schietto sentimento.

Sostituirsi a sua madre non era il suo dovere?... Non era l'unico mezzo per sventare l'odiosa macchinazione?

Quando la porta si aprì, ella vide un uomo che s'inchinava rispettosamente e le diceva sottovoce:

— Signora, vostro marito, che è stato colto da un leggero malore, passando dinanzi all'albergo e che io ho accolto in questa stanza, si è poi sentito meglio... ed è uscito, in corsa, credo, di una farmacia... Egli vi prega, vi supplica, anzi, di aspettarlo... Non so quanto tarderà, perchè non mi pare che in questi pressi vi siano farmacie aperte la notte... Ma verrà certamente... Ha insistito nel dirmi che ha bisogno di avere con voi un colloquio della massima importanza... Potete attenderlo nella stanza vicina...

Ella fece con la testa un leggero cenno di approvazione.

Le parole che erano state pronunziate non la sorprendevano, non potevano sorprenderla. Ella già sapeva che suo padre non era, non poteva essere all'albergo, ammalato, e che il promemoria mentiva.

Ella sapeva che un tranello si preparava in quel luogo, a danno di sua madre.

Attraversò la stanza, seguendo il giovanotto, che la guidò verso la porta di destra: entrò nella camera attigua, sentì la porta richiudersi alle sue spalle.

Pensò che — senza il suo intervento — si sarebbe trovata sola, in quell'ora, in quel luogo sconosciuto.

— Povera mammina! — pensò.

Intanto, nella camera vicina, l'uomo tirò sulla porta la tenda pesante. Quindi raggiunse, all'altro lato della stanza, Fiorenza Béryl, e attaccò subito la scena dettata da Laurencin.

— O mia adorata!... Come sei stata buona a venere qui!...

— Sono felice — rispose Fiorenza — di essere accanto a te!

E la sua voce era la voce stessa di Lucia!

. . . .

Curvo sulla porta, Pietro ascoltava, mordendosi le labbra.

Ed altre frasi giunsero a straziargli il cuore.

La voce dell'uomo disse:

— Tu hai tutto perduto, tutto abbandonato per me!

E la voce di Lucia rispose:

— Nulla ho perduto, dal momento che tu sei qui!...

— Io t'amo! — disse ancora la voce maschile.

E la voce di Lucia replicò:

— Non potrai mai amarmi quanto ti amo io. Il mio amore è così grande, che io mi sento quasi orgogliosa del mio peccato!

Dietro la porta contro la quale suo figlio soffriva le pene dell'inferno, Fiorenza Béryl, continuando a rappresentare la sua parte, ed obbedendo alle indicazioni di Laurencin, tese al complice la sua mano nuda.

E l'uomo, chinandosi su quella mano profumata, la baciò due volte.

Pietro Béryl udì i baci: e non reggendo all'angoscia fuggì nel corridoio.

Ma subito dopo ritornò sui suoi passi, come la falena attratta dalla fiamma che deve incenerirla.

La voce dell'uomo diceva:

— Come sei bella!... Ti tengo finalmente fra le mie braccia!...

E la voce di Lucia rispondeva:

— Sono tua!

Altri baci si udirono; e poi il silenzio, più atroce delle parole.

Per la seconda volta Pietro Béryl fuggì. Discese la scala barcollando, percorse il corridoio, uscì sul marciapiede. Il freddo della notte gli ghiacciò il viso. Si sentiva ebro: ebro di dolore e di disperazione.

Camminò per alcuni minuti verso il quai. Poi, senza saper perchè, ritornò sui suoi passi. Alzò gli occhi verso la facciata dell'albergo: e notò, al primo piano, una finestra oscura, fra due illuminate.

Là, in quell'ombra, in quel luogo infame, Lucia, la sua adorata Lucia era fra le braccia di un uomo!...

Ritornò verso il fiume: si appoggiò al parapetto, e rimase, quasi inebetito a guardare l'acqua limacciosa. Quanto tempo? Egli stesso non avrebbe saputo ridirlo.

A un tratto si scosse e si volse verso la via a metà della quale brillava il fanale sospeso alla porta dell'albergo.

Si mosse lentamente, ed andò a nascondersi nello stesso luogo in cui si era celato nel momento in cui Lucia era discesa dall'automobile.

Sentì che sarebbe rimasto lì, fino a quando la fanciulla sarebbe uscita dall'albergo.

E cioè fino a quando egli avrebbe potuto gettarle in faccia il suo disgusto e il suo odio.

. . . .

Intanto, terminata la scena, Fiorenza Béryl e il suo complice si erano seduti l'uno accanto al letto, per essere pronta a nascondersi, l'altro accanto al tavolo.

Tacevano entrambi.

Il giovanotto fumava sigarette; Fiorenza meditava.

Nella stanza vicina, Lucia, immobile, aspettava.

Come mai la trappola destinata a sua madre non agiva ancora?

Certamente, da un momento all'altro qualche cosa sarebbe avvenuto!...

Un orologio lontano battè le dieci; poi le dieci e mezza, poi le undici.

Lucia pensò a sua madre, che già doveva essere sulle spine.

— Aspetterò fino a mezzanotte — decise — e poi me ne andrò.

Ella pensava:

— Se nulla avverrà in quest'ora, ciò significherà che la sola presenza della mamma qui doveva bastare!

Si rallegrò quindi maggiormente con se stessa di aver preso il suo posto.

Quando suonò la mezzanotte, si alzò, si avvicinò in punta di piedi alla porta e ne girò lentamente la maniglia.

Ma la porta era chiusa.

Lucia vi battè allora due colpi discreti.

La porta allora si aprì silenziosamente ed apparve il giovanotto di prima, il quale, inchinandosi ancora con affettazione, disse sottovoce:

— Signora, temo che la persona che voi aspettate non verrà più.

Lucia non rispose nulla e si diresse verso la porta che dava sul pianerottolo.

Notò soltanto allora che il giovanotto aveva in mano una candela accesa e che nessun'altra luce ardeva nella stanza.

Era forse quello il momento scelto per mettere in moto la trappola.

Lucia non seppe vincere un fremito di paura. Ed allora la borsetta che aveva nelle mani le sfuggì e cadde sul pavimento.

Ella si curvò per raccoglierla. E il giovanotto, con gesto istintivo, accostò la candela, che illuminò in pieno il viso della fanciulla.

E Fiorenza Béryl, che spiava la scena di dietro i cortinaggi che la nascondevano, scorse quel viso.

Ella si morse le labbra, per non gridare.

Ma come?!...

Era dunque Lucia che era venuta all'albergo e che si era gettata nel tranello preparato per Elena De Prany?!...

Il piano di Laurencin era dunque sventato.

I testimoni, che avevano visto Lucia entrare nella stanza n. 5, non avrebbero potuto accusare Elena!...

Tutto era dunque da rifare!

Lucia aveva salvata la madre!...

Ora ella aveva raccolta la borsetta, si era rialzata, usciva dalla stanza.

Non vedeva l'ora di uscire da quel luogo, di respirare l'aria libera.

Discese rapidamente le scale. Percorse quasi correndo il corridoio. Uscì sul marciapiede...

E... vide Pietro Béryl!

Egli attraversava la strada, venendo verso di lui.

Era pallidissimo e il suo sguardo era minaccioso e triste.

La raggiunse, e con una voce aspra, con una voce ch'ella non gli conosceva, le disse:

— Voi uscite di là!... Di là!... A mezzanotte!... Vi aspettavo, signorina De Prany!... Vi aspettavo per dirvi il mio pensiero... tutto il mio pensiero!... Vi ho seguita in quell'albergo!... Lo confesso!... E non me ne pento, perchè ciò mi ha messo in grado di conoscervi, finalmente, di sapere chi voi siate!...

Ella non comprese le sue parole. E continuò a guardarlo con dolcezza grave. Ella comprendeva soltanto che egli soffriva.

(Continua)

Tipografia del giornale LA STAMPA